

RASSEGNA APP

venerdì 25 ottobre 2019

ANCE NAZIONALE

SOLE 24 ORE	25/10/2019	2	Appalti, rivolta delle imprese contro la stretta sulle ritenute <i>Redazione</i>	3
ITALIA OGGI	25/10/2019	36	Professionisti a tutela regionale = Professionisti, tutele regionali <i>Michele Damiani</i>	4

OPERE PUBBLICHE

SOLE 24 ORE	25/10/2019	2	Baretta: la garanzia pubblica per infrastrutture sociali è una strada percorribile = Baretta: sì alla garanzia per infrastrutture sociali <i>Marco Rogari</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	25/10/2019	37	Sussurri & Grida -Anas, gare per 1,3 miliardi <i>An.duc</i>	8
MESSAGGERO	25/10/2019	15	Intervista a Paola De Micheli - «Concessioni, su ponti e strade i controlli saranno solo esterni» <i>Alberto Umberto Gentili Mancini</i>	9

EDILIZIA E AMBIENTE

SOLE 24 ORE	25/10/2019	11	Canoni troppo alti: 24 marine a rischio = Sos di 24 marine per i rincari demaniali <i>Enrico Netti</i>	12
SOLE 24 ORE	25/10/2019	11	«I dazi? Per Trieste una opportunità» <i>Marco Morino</i>	14
SOLE 24 ORE	25/10/2019	17	Cdp, il cda nomina Gorno Tempini alla presidenza dopo l'addio di Tononi <i>Celestina Dominelli</i>	15
ITALIA OGGI	25/10/2019	32	Imposte locali, l'errore al catasto non basta per il rimborso = Catasto, chi ha avuto ha avuto <i>Sergio Trovato</i>	16
ITALIA OGGI	25/10/2019	34	Rivendita di immobili nel reddito d'impresa <i>Giulia Provino</i>	18
ITALIA OGGI	25/10/2019	35	I capannoni senza bonus <i>Redazione</i>	19
ITALIA OGGI	25/10/2019	43	Inviti, la selezione la fa la sorte <i>Andrea Mascolini</i>	20
ITALIA OGGI	25/10/2019	43	Gare e rating di legalità, misure compensative <i>Redazione</i>	21
MESSAGGERO	25/10/2019	15	L'emendamento dei ribelli M5S per far pagare l'Imu alla Chiesa mette in imbarazzo il governo <i>Emilio Pucci</i>	22
MF	25/10/2019	19	Real estate verso quota 11 mld <i>Manuel Follis</i>	24
MF	25/10/2019	19	Galleria Passarella verso Dea Capital <i>Manuel Follis</i>	25
MF	25/10/2019	24	Investire in impianti per rifiuti per un vero Green New Deal <i>Chicco Testa</i>	26

LEGALITA' E SICUREZZA

SOLE 24 ORE	25/10/2019	8	Merloni all'Anac, congelata la nomina del nuovo presidente <i>Mauro Salerno</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	25/10/2019	8	Cosa resta, chi va dentro, chi rischia di uscire dopo la sentenza Capitale = La sfilza dei reati accertati in quel " Mondo di mezzo " <i>G.cal</i>	28

POLITICA

REPUBBLICA	25/10/2019	12	Europarlamento, Pd e M5S divisi Bocciata la risoluzione pro Ong <i>Alberto D'argenio</i>	30
STAMPA	25/10/2019	4	Salvini: Umbria trappola per Conte = Pd-M5S insieme sul palco, Renzi diserta hi Umbria è caccia al voto degli indecisi <i>Carlo Bertini</i>	32

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	25/10/2019	3	Quota 100, clausola di spesa bis <i>Marco Rogari</i>	35
SOLE 24 ORE	25/10/2019	3	Maxitaglio da 3 miliardi alla spesa dei ministeri Credito d'imposta per il pos = Maxitaglio da 3 miliardi Bloccata fino a fine anno la spesa dei ministeri <i>Redazione</i>	36
SOLE 24 ORE	25/10/2019	3	Detrazioni, più tasse per i redditi alti = Bonus fiscali, la riduzione parte da 300mila grandi contribuenti <i>Marco Mobili Giovanni Parente</i>	38
CORRIERE DELLA SERA	25/10/2019	8	Gualtieri alla Ue: siamo stati prudenti <i>Dino Mario Martirano Sensini</i>	40
CORRIERE DELLA SERA	25/10/2019	31	Intervista a Giuseppe Provenzano - «Accordi per l'Ilva, lo scudo legale esiste» = «Sud, la priorità è l'industria Lo scudo legale? La tutela c'è» <i>Federico Fubini</i>	41
REPUBBLICA	25/10/2019	6	Intervista a Giuseppe Provenzano - Provenzano: "Senza l'industria il Sud non esisterà più" = Provenzano ``Taranto deve avere l'acciaio Senza industria il Sud non esiste" <i>Marco Patucci</i>	43
STAMPA	25/10/2019	6	Intervista a Antonio Misiani - "Grandi investimenti sull'ambiente E 10 miliardi in meno per l'Iva nel 2020" <i>Roberto Giovannini</i>	45

LA LETTERA INVIATA A GUALTIERI

Appalti, rivolta delle imprese contro la stretta sulle ritenute

Allarme per la sottrazione di liquidità con il nuovo sistema di versamenti

Già la chiamano "norma blocca appalti". Non è ancora entrata in vigore ma la stretta sui versamenti delle ritenute applicata alle imprese appaltatrici e subappaltatrici ha allarmato l'intero mondo produttivo. In una lettera inviata al ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, mercoledì scorso, Confindustria, **Ance**, Abi, Assonime e Rete imprese Italia che raggruppa le cinque categorie di artigiani e commercianti, hanno lanciato l'allarme sulle conseguenze che le imprese potranno subire soprattutto sul piano finanziario con una evidente sottrazione di liquidità per il pagamento al committente delle ritenute. Un adempimento, ricordano le imprese nella lettera inviata a Gualtieri, che oggi avveniva con la compensazione di crediti fiscali.

Nella nota indirizzata al titolare di Via XX Settembre, le imprese manifestano tutte le loro preoccupazioni per la norma in base alla quale «in tutti i casi in cui un committente affidi ad un'impresa l'esecuzione di un'opera o di un servizio, il

versamento delle ritenute fiscali per i lavoratori dipendenti impiegati nell'appalto, debba essere effettuato direttamente dal committente stesso». Questo fa sì, come ricorda la lettera, che «l'appaltatore o subappaltatore dovrà fornire la provvista finanziaria necessaria al versamento, nonché i dati utili all'identificazione del personale, o, in alternativa, chiedere di compensare tali importi con i corrispettivi fino a quel momento maturati». Ma non solo, perché le imprese appaltatrici e subappaltatrici non possono compensare «crediti verso l'Erario con i debiti fiscali e contributivi, senza che sia preventivamente provata dall'Amministrazione finanziaria alcuna violazione fiscale a loro carico».

Una misura che comporta nuovi e complessi oneri secondo le associazioni perché «delinea una complessa procedura di comunicazione tra l'impresa committente e le imprese appaltatrici e subappaltatrici, nonché l'agenzia delle Entrate».

Un onere che però appare «sproporzionato» rispetto al recupero di risorse che la relazione tecnica attribuisce alla norma: «Circa 71 milioni di euro - come si fa notare nella lettera - che ben po-

trebbero essere recuperati da altre poste del bilancio pubblico, senza ricorrere ad un aggravio nella gestione amministrativa delle commesse che potrebbe paralizzare l'esecuzione dei contratti e frenare l'attività economica del Paese».

Del resto, viene ricordato come una norma simile contenuta nel decreto Visco-Bersani era stata poi abrogata dal Dlgs 175/2014 «perché nel tentativo, condivisibile, di contrastare l'evasione fiscale, con particolare attenzione al fenomeno dell'utilizzo di lavoratori in nero, la norma finiva per porre dei pesanti oneri amministrativi sulle imprese "oneste", senza riuscire a contrastare efficacemente tali fenomeni evasivi».

E anche in questo caso si chiede un «necessario ed urgente un tempestivo ripensamento sulla misura da parte del Governo, che ne eviti del tutto l'approvazione definitiva e la conseguente entrata in vigore, al fine di salvaguardare l'operatività di interi settori dell'economia nazionale».

—M. Mo.

—G. Par.

35

MILIARDI DI INVESTIMENTI

Gli investimenti
domestici -
soprattutto
immobili e titoli di
Stato - delle
Casse nel 2018
sono stati di 35
miliardi di euro (il
40,2%
dell'attività)



Peso: 12%

Sono già dieci gli enti che hanno approvato una legge di garanzia sull'equo compenso. Altre sei in arrivo

Professionisti a tutela regionale

Sono dieci le regioni che hanno approvato negli ultimi due anni una legge a garanzia degli emolumenti dei professionisti. In altre sei, invece, è stato già avviato l'iter per la promulgazione di provvedimenti sulla materia. In attesa di un intervento governativo che rafforzi la misura introdotta dalla legge di Bilancio 2018, chiesto a gran voce dalle associazioni professionali, le regioni scendono quindi in campo per garantire la certezza dei pagamenti per i professionisti.

Damiani a pag. 36

Lo stato dell'arte in un documento Ance. In dirittura d'arrivo altri sei provvedimenti

Professionisti, tutele regionali In 10 enti già approvate norme a garanzia dei compensi

*Pagina a cura
DI MICHELE DAMIANI*

La tutela dei compensi professionali passa dagli enti locali. Sono dieci le regioni che hanno approvato negli ultimi due anni una legge a garanzia degli emolumenti dei professionisti. In altre sei, invece, è stato già avviato l'iter per la promulgazione di provvedimenti sulla materia. È quanto emerge da un documento redatto dall'Ance, l'Associazione nazionale costruttori edili. In attesa di un intervento governativo che rafforzi la misura introdotta dalla legge di Bilancio 2018 (Art. 1, commi 487-488, legge n. 205 del 2017), chiesto a gran voce dalle associazioni professionali, le regioni scendono quindi in campo per garantire la certezza dei pagamenti per i professionisti.

Le dieci leggi approvate, più che sull'equità del compenso, si concentrano sulla certezza del pagamento. Infatti, i vari provvedimenti (tutti uguali sul punto) stabiliscono che al momento del rilascio dell'atto autorizzativo in materia di

edilizia e urbanistica, il professionista dovrà dichiarare preventivamente che le proprie prestazioni siano state economicamente soddisfatte, indicando gli estremi della fattura; viene in sostanza richiesta la dimostrazione di avere saldato la necessaria prestazione professionale. La Pa sospenderà il procedimento avviato nel caso in cui mancasse la prova del compenso al professionista. Quest'ultimo dovrà allegare ai documenti necessari per l'avvio degli interventi un'autodichiarazione attestante l'avvenuto pagamento dei compensi da parte del committente. «Si tratta di previsioni», si legge nel documento Ance, «che introducono nuovi adempimenti documentali nei rapporti con la Pa che in realtà riguardano accordi contrattuali tra privati e che vanno, in questo modo, ad impattare soprattutto nell'ambito dei procedimenti in materia edilizia, ambientale e commerciale».

La mancata presentazione della dichiarazione dell'avvenuto pagamento, come detto,

costituirà un motivo ostativo per il completamento del procedimento fino ad avvenuta integrazione della documentazione. Sarà lo stesso ente pubblico a richiedere l'integrazione. In questo modo, nelle regioni interessate non potrà esser concluso un intervento che richiede un'autorizzazione pubblica senza che il professionista abbia confermato di esser stato pagato dal committente.

Alle dieci regioni che hanno già provveduto a definire questo tipo di intervento, presto se ne aggiungeranno altre sei (Friuli Venezia Giulia, Toscana, Liguria, Marche, Molise e Lombardia) che hanno già avviato la discussione su provvedimenti simili.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 1-5%, 36-44%

Gli interventi delle regioni

<i>Regioni che hanno approvato la legge</i>	Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Piemonte, Puglia, Valle d'Aosta, Veneto, Sicilia
<i>Regioni che la approveranno</i>	Friuli Venezia Giulia, Toscana, Liguria, Marche, Molise, Lombardia
<i>Finalità delle misure</i>	Tutela delle prestazioni rese dai professionisti in relazione ad istanze presentate alla Pa per conto di privati e imprese; riduzione dell'evasione fiscale
<i>Cosa prevedono</i>	La Pa acquisisce al momento del rilascio dell'atto autorizzativo in materia di edilizia e urbanistica un'autodichiarazione del professionista attestante il pagamento dei compensi da parte del committente
<i>Profili sanzionatori</i>	La Pa sospenderà il procedimento nel caso in cui manchi la prova del compenso, ossia la dichiarazione attestante il pagamento prodotta dal professionista



Peso:1-5%,36-44%

LA PROPOSTA BASSANINI

Baretta: la garanzia pubblica
per infrastrutture sociali
è una strada percorribile

Marco Rogari a pag. 2

Baretta: sì alla garanzia per infrastrutture sociali

Investimenti. «Condivisibile che Casse e Fondi possano essere protagonisti nell'economia reale, ma devono mantenere la loro mission nel welfare»

Marco Rogari

«Casse di previdenza e fondi pensione devono mantenere una mission legata alla loro rappresentanza che è fondamentalmente sociale: in questo contesto l'idea di una garanzia pubblica può aiutare gli investitori ad essere più coraggiosi nell'effettuare gli investimenti in economia reale». Il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta (Pd), profondo conoscitore delle dinamiche del welfare oltre che dei conti pubblici, definisce «condivisibile» l'idea lanciata ieri da Franco Bassanini, dalle colonne del Sole 24 Ore, di una garanzia pubblica concessa dal Governo, sulla falsariga del modello dei piani Juncker e InvestEu, sugli investimenti di Casse di previdenza, gestori di previdenza integrativa e assicurazioni vita in specifiche classi di infrastrutture. Tra gli altri benefici di questa proposta ci sarebbe anche quello di mettere in sicurezza i risparmi previdenziali degli italiani, gestiti da investitori istituzionali.

Per Baretta «è condivisibile il ragionamento che Casse e Fondi possono essere protagonisti di investimenti in economia reale, senza dimenticare che in parte lo sono già». Ma questi «soggetti»,

secondo il sottosegretario al Mef, «devono rimanere coerenti con la loro missione che è quella di tutelare le pensioni».

Il terreno su cui provare a dare operatività a questo progetto deve essere quello della salvaguardia sociale. La loro spinta agli investimenti deve quindi essere orientata sulle «infrastrutture al servizio del welfare». Che, secondo il sottosegretario al Mef, «vanno considerate come un filone specifico rispetto a quello delle infrastrutture al servizio della collettività». Anche perché, fa notare Baretta, per effetto delle ricadute dell'attuale andamento demografico inevitabilmente «crescerà la domanda di servizi legati al Welfare». Un esempio emblematico in questo senso è quello delle residenze per anziani di cui oggi si parla molto.

Proprio la necessità di tutelare le pensioni porta Casse e Fondi ad avere «un approccio agli investimenti tradizionali comunque prudente», afferma Baretta, che aggiunge: «quindi, la proposta di una garanzia pubblica può sicuramente indurre questi investitori ad avere maggiore coraggio».

Ma il sottosegretario all'Economia lancia anche un avvertimento: «è necessario anzitutto che sia

l'investimento in sé a garantire una redditività. La garanzia pubblica è una sicurezza ma non si deve trasformare in un alibi per gli operatori finanziari». Per arrivare a rendere operativo un sistema comprensivo della garanzia dello Stato occorrerà insomma percorrere un po' di strada e rendere chiaro il meccanismo.

«Bisogna anche capire le formule con cui questa garanzia pubblica può realizzarsi», osserva Baretta. Nella proposta di Bassanini viene, ad esempio, citata esplicitamente Cassa depositi e prestiti. Per il sottosegretario al Mef, «l'intero sistema finanziario e bancario deve essere coinvolto in questa operazione». E proprio questo, per Baretta, «dovrebbe essere un terreno su cui lavorare».

«Bisogna studiare bene le formule, in questa operazione deve essere coinvolto l'intero sistema finanziario»



Peso: 1-2%, 2-16%



**IL SOLE 24 ORE,
24 OTTOBRE
2019, PAGINA 1**

Ieri sul Sole 24 Ore la proposta lanciata da Franco Bassanini di una garanzia pubblica sugli investimenti di Casse di previdenza, fondi pensione e assicurazioni vita «dedicata a specifiche classi di infrastrutture»



Peso:1-2%,2-16%

Sussurri & Grida

Anas, gare per 1,3 miliardi

(*an.duc.*) Valgono 1,3 miliardi di euro le gare di appalto di Anas nel secondo semestre 2019. La società guidata dall'amministratore delegato, Massimo Simonini (*foto*), ha appena pubblicato



un bando per lavori di risanamento delle pavimentazioni stradali che vale 520 milioni di euro. Le risorse per il piano ribattezzato #bastabuche si aggiungono ai 380 milioni relativi alle gare dello scorso mese di giugno. Per gli interventi di manutenzione su ponti e viadotti Anas sta già predisponendo un bando che vale altri 380 milioni. «Anas sta lavorando a pieno regime per attivare nuovi cantieri sul territorio nazionale», spiega Simonini.



Peso:5%



L'intervista **Paola De Micheli**

«Concessioni, su ponti e strade i controlli saranno solo esterni»

► La ministra delle Infrastrutture: «Cambiamo passo, a soggetti indipendenti tutte le verifiche» ► «Tra le priorità l'Alta velocità al Sud e la Gronda Il Ponte Morandi? A breve avremo delle risposte»

Ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, il premier Conte ha voluto a Palazzo Chigi una cabina di regia per velocizzare gli investimenti in opere pubbliche e indicare le priorità, monitorando lo stato di avanzamento dei lavori. Ma fino ad ora, di là degli annunci, non si è mosso nulla. Perché?

«Stiamo già sbloccando alcuni cantieri come la Campogalliano Sassuolo, di cui si parla da oltre 20 anni. Bisogna fare i conti con un sistema che ha una serie di problemi che non sono solo legati al codice degli appalti, ma anche a cantieri aperti da aziende con forti criticità economiche-finanziarie, opere che hanno problemi di impatto ambientale e quindi subiscono ritardi legati al contesto territoriale e politico locale come la stazione Foster di Firenze per l'Alta Velocità. Poi esistono ostacoli di natura burocratica».

Come pensa di superarli?

«Per evitare di aumentare il caos e la stratificazione normativa proverò a usare tutti gli

strumenti di cui già dispongo per mettere ordine sul piano dell'attuazione delle norme vigenti. Questo non significa che non proporrò anche io se necessario modifiche legislative. Ma ora preferisco mettere ordine a ciò che c'è già per portare chiarezza, semplificazione, ed eliminare inutili ulteriori passaggi. Lo farò con il regolamento unico di attuazione del Codice che per legge uscirà entro il 18 di dicembre e attraverso altri strumenti legislativi già in mio possesso. E ci sono alcuni cantieri che penso di poter sbloccare entro la fine dell'anno».

Quali?

«Oltre alla Campogalliano-Sassuolo, il passante di Bologna, la ferrovia Olbia-Sassari. E poi dovrò provvedere a nominare alcuni commissari per la situazione più complessa come per Genova, dove c'è

sia la parte ferroviaria che quella stradale, e per il Mose di Venezia. La Gronda, invece, ha un suo percorso collegato alla concessione autostradale di Aspi».

Proprio Atlantia è nel mirino dei 5Stelle. La battaglia sulle concessioni è ancora in corso...

«C'è una commissione tecnica che sta facendo una valutazione di tutti gli atti relativi al crollo del Ponte Morandi. Contiamo di avere i risultati a breve. Per quanto riguarda le concessioni, lo scorso 14 ottobre

le società concessionarie nella quale stabiliamo che le attività di verifica sulle infrastrutture vengano validate da soggetti indipendenti individuati nelle strutture universitarie che saranno ogni volta diverse secondo il principio della rotazione. È un bel cambio di passo perché fino ad ora le validazioni venivano fatte da società interne ai concessionari. Aspi ha annunciato di aver dato seguito alla nostra richiesta».

Ma lei condivide il giustizialismo autostradale dei grillini?

«Credo che la vicenda del Ponte Morandi sia gravissima sotto ogni profilo. In merito c'è una procedura in corso, e gli elementi di analisi estranei alle responsabilità penali - che spettano alla magistratura - legati alle responsabilità e corresponsabilità su sicurezza, controlli, manutenzione, sono al vaglio dei tecnici. La decisione sarà presa, come dicevo, dall'intero governo».

Ma non teme, a proposito dei 5Stelle, che dopo lo smacco che hanno subito sulla Tav e la Tap possano minare il rilancio delle infrastrutture?

«Primo, abbiamo condiviso tra PD e i 5Stelle la linea di indirizzo: anzitutto manutenzioni ordinarie e straordinarie. Ne abbiamo bisogno assolutamente: abbiamo pezzi



Peso: 54%

abbiamo scritto una lettera a tutte

interi del nostro territorio che non vengono mantenuti da decenni. Secondo: voglio realizzare interventi di infrastrutturazione di medie dimensioni. Penso, ad esempio, alla rete ferroviaria: dovrà essere tutta elettrificata e a doppio binario. Terza linea guida: ogni opera già finanziata, partita o in fase di realizzazione, deve essere realizzata sulla base di una valutazione realistica e scientifica».

Quella compiuta dalla famosa commissione costi-benefici di Toninelli?

«Io non ho confermato quella commissione ma la mia struttura di missione del Mit, come previsto dalla legge, realizzerà le analisi costi-benefici».

Passato Toninelli, passata la nottata?

«Guardi che tanti parlamentari del M5s mi chiedono di realizzare le opere. L'approccio deve essere quello di fare le cose condividendo con i cittadini e gli amministratori locali, spiegando che quella strada o quella ferrovia serve, porterà benessere e ridurrà l'inquinamen-

to».

Lei e Conte avete detto che la priorità è sviluppare le infrastrutture al Sud. C'è una road map?

«Per l'Alta Velocità Napoli-Bari i lavori sono iniziati per diversi lotti e sono in corso le conferenze dei servizi e gare degli ultimi lotti restanti. Già dal 2023 avremo il collegamento diretto Napoli-Bari. Per l'autostrada Ragusa-Catania si sta perfezionando l'intesa tra l'attuale concessionario e Anas per la cessione del progetto definitivo ad Anas con la valutazione dell'Ordine degli ingegneri di Roma per la definizione del corrispettivo. Inoltre vorrei realizzare un mix tra Alta Velocità e Alta Capacità avviando una serie di interventi che consentiranno la velocizzazione della linea permettendo il raggiungimento di una velocità di 200-220 km, che consentirà di connettere Reggio Calabria a Milano e Torino con lo stesso treno. In più, sul tema stradale-Anas, vogliamo realizzare la Palermo-Caltanissetta, la Palermo-Siracusa e la Telesina, oltre alla Statale 106 Ionica che

sembra in alcuni tratti una mulattiera e invece noi vogliamo trasformare in una superstrada a 4 corsie».

Renzi sembra aver messo nel mirino l'ad di Fs Gianfranco Battisti, mentre lei appare intenzionata ad affidare a Fs il compito di trainare i cantieri con miliardi di nuovi investimenti. Come finirà?

«Italia Viva ha depositato un'interrogazione parlamentare, aspettiamo la risposta dell'amministratore delegato di Ferrovie. Il cda di Fs scade nel 2021 e la misurazione dei risultati è ciò che conterà per me, per il ministero dell'Economia e per la maggioranza. Fs è una grande azienda e farò tutto quanto possibile perché tutti lavorino nella massima tranquillità».

**Alberto Gentili
Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MIO PRIMO IMPEGNO
È METTERE ORDINE
NELLE NORME IN VIGORE
POI DOVREMO FARE
QUALCHE CORRETTIVO
AL CODICE APPALTI**

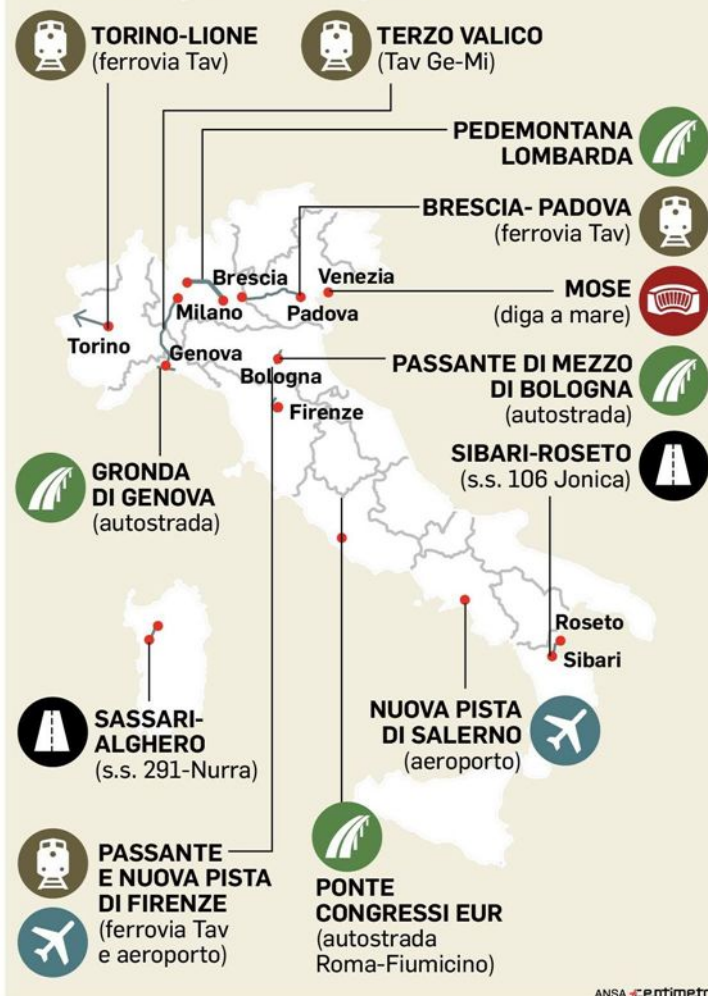
**L'AD DI FS NEL MIRINO
DI RENZI? IL CDA SCADE
NEL 2021, GIUDICHEREMO
IN BASE AI RISULTATI
LA RETE FERROVIARIA
SARÀ A DOPPIO BINARIO**

**Paola De
Micheli
ministra delle
Infrastrutture e dei
Trasporti**



Peso:54%

Grandi opere "sospese"



Peso:54%

PORTI TURISTICI E RINCARO DEGLI ONERI DEMANIALI

Canoni troppo alti: 24 marine a rischio

Enrico Netti · a pag. 11



In cattive acque. I porti turistici, equiparati agli stabilimenti balneari, vedono quintuplicare il valore delle concessioni: 2.200 posti di lavoro a rischio (nella foto, Cattolica)

Sos di 24 marine per i rincari demaniali

PORTI TURISTICI

Cecchi (Ucina): se servirà bloccheremo gli ingressi del porto di Genova
A rischio default le società concessionarie con oltre 2.200 addetti coinvolti

Enrico Netti

È un vero e proprio Sos e a lanciarlo sono 24 marine, porti turistici che hanno aperto un contenzioso legale con lo Stato dal 2007 per salva-

guardare la propria attività dal rischio di default, oltre a più di 2.200 posti di lavoro.

Tutto parte dalla Finanziaria 2007, entrata in vigore il 1° gennaio 2007, che ha sancito nuovi criteri per la determinazione dei canoni annui per le concessione demaniali delle strutture dedicate alla nautica da diporto. Con l'equiparazione dei porti turistici agli stabilimenti balneari. In altre parole viene mandato

in pensione il precedente regime e il relativo diverso sistema di calcolo che prevedeva per i primi dei canoni demaniali molto calmierati rispetto ai bagni. In più c'è l'applicazione retroattiva degli aumenti.



Peso: 1-15%, 11-25%

Concludendo sui porti turistici si abbatte una vera e propria stangata che moltiplica fino a cinque volte i canoni per il Demanio. In altre parole un tratto di litorale su cui il bagnino colloca lettini e ombrelloni è equiparato a quello di un concessionario che ha investito per la realizzazione della diga foranea, frangiflutti, moli e tutte le infrastrutture di servizio a un moderno e sicuro porto turistico. Una netta sproporzione non solo in termini di investimenti ma soprattutto sull'orizzonte temporale necessario per rientrare da quanto speso.

«Sono a rischio oltre 2.225 posti di lavoro e più di venti aziende. Abbiamo bussato a tutte le porte, tutti gli uffici dei ministeri interessati hanno questo dossier, da anni. Ho scritto al ministro Gualtieri (ministro dell'Economia e delle Finanze ndr) appena insediato, ma non ho avuto una risposta - spiega amareggiato Saverio Cecchi, Presidente di Ucina - Confindustria Nautica che -. Nella mia vita ho raggiunto tutti gli obiettivi personali, familiari, professionali; non c'è nulla che mi impedisca di fare quello che ritengo giusto. Oggi penso che sia assolutamente giusto opporsi con ogni mezzo di fronte a un vera e propria "esecuzione" a opera dello Stato. Se per farlo è necessario adottare azioni anche eclatanti, sono pronto a

scendere in mare con gli imprenditori e i lavoratori della portualità turistica per bloccare gli ingressi del porto di Genova».

Un gesto clamoroso per attirare l'attenzione di una classe politica fin troppo distratta verso le esigenze delle imprese. Perché creare un porto turistico con 600-700 posti barca richiede in media, secondo le stime Ucina, un investimento di oltre 80 milioni. L'opera poi porta con sé importanti ricadute sul territorio perché i diportisti richiedono all'indotto tutta una serie di servizi di qualità. Insomma l'erario rischia di incappare in un boomerang perché la chiusura delle "marine" italiane agevolerebbe le rivali di Francia, Spagna, Grecia e dell'ex Jugoslavia. Insomma la decisione dell'erario di equiparare porti e spiagge dovrebbe essere ricondotta al buon senso.

Sul fronte legale 24 porti turistici dello Stivale hanno aperto dei contenziosi con lo Stato sui criteri di determinazione dei canoni. La Sezione centrale di controllo delle amministrazioni dello Stato della Corte dei conti, con il parere del 2 dicembre 2008, evidenzia quanto «l'aumento dei canoni sia sproporzionato rispetto all'ipotizzato vantaggio per l'erario, sia in termini di contenzioso sia in termini di risultati economici». Hanno

espresso sentenze a favore dei porti turistici anche diversi Tar e il Consiglio di Stato segnala che il piano economico finanziario del concessionario che ha costruito la marina è un elemento essenziale della concessione e che l'applicazione delle nuove misure, senza una revisione del piano, rappresenta un'unilaterale, sostanziale modifica del contratto lesiva dei diritti del concessionario. La Corte Costituzionale ha sancito che «va esclusa l'applicabilità dei nuovi criteri alle concessioni non ancora scadute che prevedono la realizzazione di impianti e infrastrutture da parte del concessionario, incluse quelle rilasciate prima del 2007». Sentenza di fatto disconosciuta dall'Agenzia delle entrate che, fanno sapere da Ucina, sta procedendo alla riscossione degli aumenti non dovuti e alcune società concessionarie oltre alle cartelle esattoriali si sono viste bloccare i conti correnti. L'avvio d'ufficio del procedimento di decadenza dalla titolarità dell'atto di anticipata occupazione e dell'atto formale di concessione, avviato per la Marina Piccola srl e Marina di Cattolica srl, per il presidente di Ucina rappresenta un atto intollerabile che espone le due Pmi a un default per mano dello Stato.



SAVERIO CECCHI
Presidente
di Ucina-
Confindustria
Nautica
fino al 2023



Ponte tra l'Est e l'Ovest. Veduta del porto di Trieste: nella foto è ben visibile la rete ferroviaria di collegamento tra le banchine e il retroporto



Peso:1-15%,11-25%

LOGISTICA

«I dazi? Per Trieste una opportunità»

**Il presidente D'Agostino:
lo scalo può intercettare
il traffico Est-Ovest**

Marco Morino

TRIESTE

Il futuro della logistica italiana passa in buona parte dal porto di Trieste, considerato il porto cerniera tra l'Est e l'Ovest. Uno snodo chiave lungo la Via della Seta, in grado di restituire centralità all'Italia nel flusso globale delle merci. Questo il messaggio emerso ieri, nella città giuliana, al convegno su logistica e trasporti promosso da Assoferr, Confindustria e Confetra. Ai lavori ha preso parte anche la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli. Il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, sottolinea che «non possiamo più essere competitivi solo nelle fabbriche, bisogna esserlo anche fuori e, in questo, il nodo infrastrutturale logistico diventa un elemento strategico per il Paese». In questo scenario, i porti assumono una grande importanza e quello di Trieste «è determinante», dice Boccia.

Zeno D'Agostino, presidente dell'Autorità portuale del mare Adriatico orientale, sostiene che la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina può trasformarsi in una opportunità per il porto di Trieste, che grazie ai punti franchi potrebbe attirare chi vuole schivare i dazi. «Abbiamo la fortuna - spiega D'Agosti-

no - di avere il porto di Trieste al posto giusto al momento giusto. La cosa importante è essere presenti sul piano normativo per agevolare tutta una serie di dinamiche che il porto sta portando avanti come ad esempio il tema del porto franco». In presenza di dazi tra Cina e Stati Uniti, prosegue D'Agostino, «è chiaro che i cinesi andranno a produrre da qualche altra parte in modo da non incorrere nei dazi americani. Questo è il vero futuro che qualcuno vuole dare a Trieste anche perché qui abbiamo la fortuna di avere non solo il porto ma un sistema logistico industriale integrato con i punti franchi».

Una visione condivisa dalla ministra De Micheli. «Trieste dà già molto al Paese ed è soprattutto in linea con quelle che sono i desiderata di questo Governo - dice la ministra - anche per la tipologia degli investimenti che abbiamo previsto nella legge di Bilancio e nella nota di aggiornamento degli investimenti di Rfi (Rete ferroviaria italiana, gruppo Fs, ndr)». «Una città già infrastrutturata così - aggiunge Paola De Micheli - può potenziare ulteriormente il suo ruolo di collettore tra Est e Ovest e il suo ruolo logistico nel nostro Paese». Un dato: il porto di Trieste è riuscito a raddoppiare il traffico ferroviario in pochi anni (10mila treni l'anno scorso) perché è nato con la ferrovia. Ancora D'Agostino: «Basti pensare che nel settore dei container collegato a tutto il traffico intercontinentale con il Far East, ben

il 55% del movimentato che sbarca o si imbarca a Trieste usa la ferrovia. Questo indicatore è in continua crescita e già oggi supera la quota del 50% che l'Unione europea ha posto come obiettivo di trasferimento modale del traffico europeo di merci per il 2050».

Poi è il turno di Irene Pivetti, presidente di Assoferr: «La grande sfida per la prossima stagione dell'evoluzione del sistema trasportistico è sicuramente quella del mercato eurasiatico su cui siamo assenti per difetto anche di programmazione e di visione strategica. È un mercato - nota la Pivetti - dominato dai tedeschi, ma rispetto al quale l'Italia può ancora giocare un ruolo molto importante». Chiude la ministra De Micheli con un annuncio: «Il ferro-bonus è confermato. Invece che triennale lo stanziamento è biennale. C'è poi un impegno - e vediamo se riusciamo entro la fine dell'anno - a provare a finanziare tutto fino al limite previsto dall'Ue. Quest'anno abbiamo messo 56 milioni nel biennio 2020-2021, mentre prima erano nel triennio».



LOGISTICA/1
Zeno D'Agostino,
presidente
dell'Autorità di
sistema portuale
del Mare Adriatico
Orientale



LOGISTICA/2
Irene Pivetti,
presidente
di Assoferr



Peso: 15%

Cdp, il cda nomina Gorno Tempini alla presidenza dopo l'addio di Tononi

GOVERNANCE

La nomina andrà al vaglio dell'assemblea dei soci fissata per il 5-7 novembre. In arrivo un nuovo capo degli Affari Internazionali: l'ambasciatore Salzano

Celestina Dominelli

ROMA

La formalizzazione avverrà solo a valle dell'assemblea dei soci, convocata per il 5 novembre in prima convocazione e per il 7 in seconda, che dovrà approvare la designazione, ma da ieri Giovanni Gorno Tempini è il nuovo presidente di Cassa depositi e prestiti al posto di Massimo Tononi che lascia la poltrona ai piani alti di Via Goito a poco più di un anno dalla nomina. Un addio anzitempo dovuto a una netta divergenza di vedute con l'ad Fabrizio Palermo, ma anche, si racconta, a una certa idiosincrasia verso gli ambienti politici romani. Così l'ex banchiere, che martedì ha partecipato alla riunione delle Fondazioni bancarie fissata per indicare il suo successore,

ha deciso di rassegnare le dimissioni, ufficializzate ieri con una lettera stringata presentata al board «che l'ha ringraziato per l'attività svolta».

In Cassa torna dunque Gorno Tempini, già amministratore delegato della spa di Via Goito dal 2010 al 2015, ma che fu messo alla porta, prima della fine naturale del secondo mandato, dall'allora premier Matteo Renzi con il ribaltone che portò al vertice della controllata del Mef il tandem formato da Claudio Costamagna e Fabio Gallia. Un ritorno, quindi, per il top manager che ha raccolto, all'atto della designazione, il consenso unanime delle 61 Fondazioni bancarie, azioniste di minoranza della Cdp. Il neo presidente avrà al suo fianco quel Palermo che arrivò alla Cassa nel 2014, da Fincantieri, per ricoprire l'incarico di direttore finanziario proprio mentre al timone c'era lui. Gorno Tempini conosce dunque perfettamente la "macchina" della Cdp che ha plasmato rendendola un "polmone" indispensabile per il tessuto economico del Paese. La sua profonda expertise potrà quindi rappresentare un utile supporto alle tante sfide industriali che attendono la Cassa.

Tra i primi dossier che saranno sottoposti alla sua attenzione ci sarà però il pacchetto di nomine nelle controllate, da Sace al nuovo Fondo Nazionale Innovazione, nato per soste-

nere le start up e le pm innovative. Le candidature sarebbero dovute arrivare già al board di ieri, ma l'avvicendamento alla presidenza ha suggerito una piccola dilazione. È quindi molto probabile che un cda straordinario sia convocato nei prossimi giorni, forse già dopo l'assemblea che ufficializzerà il ritorno di Gorno Tempini o comunque a strettissimo giro. Non tutte le caselle sono state definite, ma su alcuni nomi la chiusura è a un passo: per Sace dovrebbe così spuntarla il duo composto da Edoardo Ginevra (ad) e Rodolfo Errore (presidente), mentre su Simest manca ancora la quadratura del cerchio. Situazione fluida anche su Cdp Immobiliare, al momento gestita dal tandem formato dal presidente Matteo Melley e dall'ad Salvatore Sardo, direttore operativo della Cassa. Per il Fondo Nazionale Innovazione, infine, i patti parasociali sottoscritti con Invitalia prevedono che Cdp indichi 6 dei 9 membri del board, incluso l'ad ma con il gradimento dell'Agenzia che esprime il presidente.

I prossimi giorni serviranno dunque a definire tutte le posizioni in ballo, ma intanto in Cdp arriverà a breve un nuovo capo degli Affari Internazionali che potrebbe anche assumere altri incarichi all'interno del gruppo: Pasquale Salzano, attualmente ambasciatore italiano in Qatar ma con un lungo trascorso in Eni.



GIOVANNI GORNO TEMPINI
Nuovo presidente di Cdp: era stato amministratore delegato fra il 2010 e il 2015



Cassa depositi e prestiti. Via libera a Giovanni Gorno Tempini come nuovo presidente



Peso: 23%

CASSAZIONE

Imposte locali, l'errore al catasto non basta per il rimborso

Trovato a pag. 32

IMPOSTE LOCALI/ L'innovativo principio è stato fissato dalla Corte di cassazione

Catasto, chi ha avuto ha avuto *Classificazione sbagliata? Il rimborso non è dovuto*

DI SERGIO TROVATO

Non spetta il rimborso delle imposte locali, pagate e non dovute, se il contribuente per errore non inquadra catastalmente gli immobili nelle categorie catastali esenti da E1 a E9, anche se gli stessi per la loro natura sono classificabili in una di queste categorie. L'esenzione deve essere riconosciuta per le unità immobiliari che hanno la suddetta classificazione o che sono comunque classificabili nella categoria «E». Se per errore vengono inquadrati in catasto in una categoria diversa, l'interessato non può invocare in suo favore l'errore per ottenere l'agevolazione fiscale. La rettifica del classamento non può avere efficacia retroattiva e, quindi, il contribuente non ha diritto alla restituzione dell'Ici pagata negli anni precedenti e non dovuta. Questo importante e innovativo principio è stato affermato dalla Corte di cassazione con la sentenza 24280 del 30 settembre 2019.

La Suprema corte richia-

ma nella pronuncia l'articolo 7, comma 1, lettera b) del decreto legislativo 504/1992, il quale prevede che sono esenti da Ici, Imu e Tasi i fabbricati «classificati o classificabili nelle categorie catastali da E/1 a E/9». Per la Cassazione questa disposizione va interpretata «nel senso che l'esenzione si riferisce ai fabbricati così classificati oppure a quelli non ancora iscritti in catasto, ma nondimeno così classificabili». Dunque, per il periodo in cui non sono stati ancora classificati sono esenti da imposta se sussistono i presupposti per la loro iscrizione nelle categorie elencate dalla norma di legge. L'agevolazione, invece, non si applica agli immobili che siano stati classificati in una categoria diversa. Per i giudici di legittimità, il contribuente non può «invocare in suo favore l'errore, se non nei limiti e con gli effetti temporali propri della variazione della classificazione».

Il principio ricavabile dalla sentenza in esame è che l'errore deve sempre rica-

dere sull'interessato, anche quando fa valere il diritto a un trattamento agevolato che formalmente gli viene riconosciuto ex lege. Al riguardo, la Cassazione (ordinanza 20463/2017) si era già espressa in tal senso. Ha sostenuto, infatti, che i contribuenti non hanno diritto al rimborso dell'Ici, o di altre imposte pagate sugli immobili, se hanno commesso errori nel calcolo della rendita catastale. L'obbligo di restituzione di quanto pagato in misura superiore al dovuto è imposto solo quando l'errore nella quantificazione della rendita viene commesso dall'Agenzia delle entrate. Le variazioni della rendita hanno efficacia a partire dall'anno successivo alla data in cui sono annotate negli atti cata-



Peso: 1-3%, 32-31%

stali. Questa regola non vale quando si tratti di modifiche dovute a correzioni di errori materiali, purché l'errore sia compiuto dall'ufficio e risultati evidente e incontestabile. Diversa è stata la tesi manifestata dalla commissione tributaria regionale di Roma (sentenza 5944/2018), che ha riconosciuto al contribuente

il diritto al rimborso dell'Imu versata in misura eccedente il dovuto, nonostante avesse sbagliato a calcolare la rendita catastale proposta.

——@Riproduzione riservata—— ■



Peso:1-3%,32-31%

La risposta delle Entrate sulla realizzazione di lavori

Rivendita di immobili nel reddito d'impresa

DI GIULIA PROVINO

La rivendita di unità immobiliari è ricompreso nel reddito di impresa. È la risposta dell'Agenzia delle entrate n. 426 di ieri, relativa all'esercizio del reddito d'impresa. L'Agenzia ritiene che, la realizzazione di unità immobiliari a seguito dei lavori, che hanno comportato un'aumento volumetrico del fabbricato, e la successiva vendita delle parti configura un comportamento logicamente e cronologicamente precedente l'atto di cessione e strumentale rispetto all'incremento di valore, tale che evidenzia l'intento di realizzare un «arricchimento». Pertanto, l'attività svolta dall'istante deve considerarsi imprenditoriale dal momento che l'intervento sul complesso immobiliare risulta finalizzato non al proprio uso, ma alla realizzazione e successiva vendita delle unità immobiliari a terzi, avvalendosi di un'organizzazione produttiva idonea, svolta nel tempo. Di conseguenza, il reddito generato dalla vendita delle unità immobiliari va considerato imponibile come reddito di impresa.

L'acquisto ausili per autosufficienza rientra tra nelle agevolazioni per disabili. I soggetti disabili possono usufruire dell'Iva agevolata al 4% e del diritto alla detrazione Irpef del 19% sull'intero importo degli acquisti di elettrodomestici e mobili volti a facilitare l'autosufficienza, l'integrazione e la comunicazione interpersonale della persona portatrice di handicap con l'ambiente, se questi presentano la certificazione medica dalla quale risulti sussistere un collegamento funzionale tra la tipologia della menomazione e gli effetti migliorativi che i sussidi che si intendono acquistare possono recare alle

esigenze di vita. Per usufruire dell'Iva agevolata la persona portatrice di handicap deve presentare: il certificato che attesti l'invalidità funzionale permanente rilasciato dall'Asl competente e la specifica prescrizione autorizzativa rilasciata dal medico specialista dell'Asl competente dalla quale risulti il collegamento funzionale tra l'invalidità certificata e il sussidio richiesto. In merito al diritto alla detrazione Irpef del 19%, si può usufruire di questa soltanto se sussiste il collegamento funzionale tra la patologia diagnosticata e gli effetti migliorativi che i prodotti che si intende acquistare possono apportare, provato tramite la certificazione rilasciata dal medico curante.

Iva per i compensi della Commissione di accordo bonario. Niente agevolazioni per le prestazioni di servizi rese dalla Commissione di accordo bonario istituita in relazione ad un contratto di appalto, che sono dunque imponibili ai fini Iva. È la risposta delle Entrate n. 425 di ieri. Nel caso di specie, l'AdE ritiene che le prestazioni di servizi eseguite dai componenti della Commissione non sono direttamente riferibili al funzionamento ed alla manutenzione degli impianti ovvero all'attività di movimentazione di beni o di persone o di assistenza ai mezzi di trasporto. Tali prestazioni, in particolare, non sembrano dare luogo ad interventi di carattere strutturale da realizzarsi su impianti già esistenti e direttamente funzionali ad assicurarne e garantirne il funzionamento e la manutenzione, quali il rifacimento, il completamento, l'ammodernamento, l'ampliamento, la ristrutturazione e la riqualificazione degli impianti stessi.

© Riproduzione riservata -



Peso: 28%

I capannoni senza bonus

Le detrazioni fiscali del 50% per le ristrutturazioni edilizie (art. 16 bis del dpr 917/86 cd. «bonus casa») sono destinate soltanto agli edifici residenziali. Per un capannone non è possibile utilizzare queste detrazioni. Un intervento di risparmio energetico si configura come intervento di manutenzione straordinaria e, in generale, va fatta la Cila (comunicazione di inizio lavori asseverati). Ci possono essere eccezioni, come l'installazione di pompe di calore di potenza utile inferiore a 12 kW per cui non è necessaria. Oppure, disposizioni diverse previste da norme regionali o da regio-

lamenti comunali. Quindi è consigliabile, comunque, di informarsi presso gli uffici comunali. Questi i chiarimenti Enea contenuti in una serie di faq sulle agevolazioni «bonus casa» (nello specifico faq 4.B e 8. B). Chiariscono i tecnici dell'Enea nel documento in commento che per definire la «data di fine lavori» si deve far riferimento alla dichiarazione di fine lavori redatta dal direttore dei lavori quando prevista. Alla data di collaudo anche parziale e alla data della dichiarazione di conformità quando prevista. Per gli elettrodomestici si può considerare la data del bonifico o di altro documento di acquisto ammesso. Inol-

tre i funzionari dichiarano che è possibile modificare la pratica accedendo all'area personale del sito tramite l'apposito link «modifica pratica». Con le operazioni di modifica si annulla e si sostituisce la precedente pratica. Al termine della correzione si dovrà, quindi, rinviare la pratica modificata per ottenere un nuovo codice personale identificativo (Cpid). È necessario conservare entrambe le ricevute, quella della prima compilazione e quella della successiva modifica, in modo da dimostrare di avere effettivamente inserito la propria pratica entro 90 giorni dal termine dei lavori e di averla mo-

dificata solo in seguito. La pratica può essere corretta entro la data ultima della presentazione dei redditi prevista per l'anno successivo a quello della data di fine lavori.

Marco Ottaviano

— © Riproduzione riservata —



Peso: 13%

Illegittimo ricorrere all'ordine cronologico di arrivo delle manifestazioni di interesse

Inviti, la selezione la fa la sorte

Anac: il sistema del sorteggio va specificato nel bando

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

In una gara per l'affidamento di un contratto di appalto è illegittimo e vietato selezionare i candidati da invitare alle procedure negoziate utilizzando il criterio cronologico di arrivo delle manifestazioni di interesse o delle domande di partecipazione. È quanto ha precisato l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) con la delibera n. 827 del 18 settembre 2019 in risposta ad una istanza di precontenzioso ex art. 211, comma 1, del codice appalti concernente un avviso di indagine di mercato per l'individuazione di operatori economici da invitare ad procedura negoziata ex art. 36, comma 2, lett b) del decreto 50 per la realizzazione di un impianto di illuminazione artistica di edifici di una amministrazione centrale, il cui importo era pari a poco meno di 200 mila euro.

Era stata eccepita la legittimità del criterio adottato per individuare i soggetti da invitare alla procedura di selezione, che prevedeva, nel caso in cui il numero delle domande pervenute fosse risultato superiore a tre, che l'invito sarebbe stato rivolto ai primi tre candidati, in base all'ordine cronologico di arrivo istanze di partecipazione.

Nel caso di specie, la società che aveva presentato la richiesta di parere si era collocata al 13° posto

dell'elenco cronologico delle domande di partecipazione. La stazione appaltante si era difesa di fronte all'Anac affermando che vi era una pressante necessità di concludere la gara in tempi molto ristretti e che, nel merito, il criterio cronologico fosse del tutto legittimo, in quanto modalità di selezione casuale, al pari del sorteggio e che l'ordine cronologico non si sarebbe posto neanche in conflitto con il principio di rotazione, in quanto non si trattava di un appalto ricorrente e non esisteva un gestore uscente.

La delibera Anac ha rilevato, in primo luogo, che le Linee guida n. 4 ribadiscono che le procedure sotto soglia devono essere condotte nel rispetto dei principi di cui all'art. 30 del Codice dei contratti, declinando in particolare il principio della libera concorrenza quale effettiva contendibilità degli affidamenti da parte dei soggetti potenzialmente interessati e il principio di pubblicità e trasparenza quale conoscibilità della procedura di gara e facilità di accesso alle informazioni.

In altre parole, anche sotto soglia chi partecipa ad una procedura di gara deve avere modo effettivamente di acquisire la commessa.

Inoltre, ha detto l'Anac, sempre le linee guida n. 4 suggeriscono, ove non siano stati previsti criteri oggettivi per la selezione dei fornitori e risulti idoneo a partecipare

alla procedura un numero di operatori economici superiore a quello predeterminato, di ricorrere al sistema del sorteggio, a condizione che ciò sia stato debitamente reso noto nell'avviso a manifestare interesse.

Ciò premesso, l'Autorità ha evidenziato come il criterio di selezione adottato dalla stazione appaltante e fondato sull'ordine cronologico di arrivo, cioè sulla tempestività della domanda, «non è in grado di garantire la medesima casualità del sorteggio e di neutralizzare il possibile rischio di asimmetrie informative tra i potenziali concorrenti». Inoltre, ha sottolineato l'Anac, la pubblicità (nel caso di specie l'avviso di manifestazione di interesse) deve essere «funzionale, nel senso che il mezzo prescelto deve essere idoneo allo scopo di raggiungere la più ampia sfera di potenziali operatori interessati all'affidamento, in relazione all'entità e all'importanza dell'appalto». E tutto ciò, ha concluso l'Anac, «risulta sostanzialmente vanificato dall'utilizzo del criterio cronologico dell'ordine di arrivo delle candidature» e deve essere ritenuto vietato.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 36%

MICROIMPRESE E GIOVANI PROFESSIONISTI

Gare e rating di legalità, misure compensative

Il rating di legalità non può penalizzare la partecipazione alle procedure di appalto da parte di microimprese, giovani professionisti e società di nuova costituzione; se previsto negli atti di gara occorre che vi siano misure compensative a pena di illegittimità. Lo ha precisato il consiglio di Stato sezione quinta con la pronuncia del 10 ottobre 2019 n. 6907 rispetto ad una vicenda in cui in una lettera di invito era prevista l'attribuzione fino a sei punti per il possesso del rating di legalità (attribuiti all'aggiudicataria), dimostrato attraverso il certificato rilasciato dall'Antitrust, senza prevedere alcuna misura di compensazione.

I giudici hanno analizzato la disciplina dettata dall'articolo 95, comma 13, del codice appalti, che ha lo scopo di coniugare il criterio premiale del rating di legalità con l'agevolazione della partecipazione delle microimprese, delle piccole e medie imprese. Va rilevato che, ai sensi dell'art. 5-ter del d.l. 24 gennaio 2012, n. 1, non possono ottenere il rating di legalità (riservato a imprese costituite da almeno due anni e con un fatturato minimo pari ad almeno 2 milioni di euro).

Nella sostanza, si può anche stabilire che il rating di legalità «pesi» in fase di aggiudicazione, ma in base alla norma si devono anche contemplare criteri per agevolare la partecipazione alle procedure di affidamento per le microimprese, piccole e medie imprese, nonché per i giovani professionisti e le imprese di nuova costituzione. Il consiglio di Stato ha richiamato anche le linee guida n. 2 dell'Anac che hanno evidenziato come «a meno che la stazione appaltante non sappia già, nella predisposizione del bando di gara o della lettera di invito, che alla procedura potranno partecipare solo imprese potenzialmente idonee ad avere il rating, è opportuno che, per il suo utilizzo, vengano introdotte compensazioni per evitare di penalizzare imprese estere e/o di nuova costituzione e/o carenti del previsto fatturato, consentendo a tali imprese di comprovare altrimenti la sussistenza delle condizioni o l'impiego delle misure previste per l'attribuzione del rating».

Nel caso esaminato, la lex specialis ammetteva la partecipazione di imprese con un fatturato non inferiore a un milione di euro, senza che fosse prevista altra misura compensativa, cosa ritenuta dai giudici illegittima.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 18%

L'emendamento dei ribelli M5S per far pagare l'Imu alla Chiesa mette in imbarazzo il governo

IL CASO

ROMA Un affondo contro la Chiesa a due giorni dal voto in Umbria e nel giorno in cui Conte incontra il presidente della Cei, Bassetti, a Perugia («abbiamo parlato di un Family act e misure per le famiglie»). Per recuperare l'Ici non pagata tra il 2006 e il 2011 e far pagare l'Imu per gli immobili che hanno destinazione commerciale. Il tutto per recuperare risorse per 5 miliardi. E' questo l'obiettivo di un ddl sottoscritto da 69 senatori M5s. Contro il parere del capo politico Di Maio che su questo tema ha sempre avuto una sensibilità diversa. Il promotore dell'iniziativa è il pentastellato Lannutti che una settimana fa ha inviato un'email ai colleghi. Le firme sono arrivate quasi subito. «Il ricavato di quella somma sarebbe sufficiente - afferma il primo firmatario - a evitare gli aumenti della cedolare secca, della tassa sulle transazioni immobiliari, dei bolli sugli atti giudiziari, del biodiesel e della plastic tax».

In realtà la consapevolezza comune nei Cinque stelle è che non ci sia affatto il clima per portare a compimento la battaglia. Ma lo scopo è di aprire una discussione. Motivare lo Stato a risolvere l'annosa querelle e a muovere i passi necessari per trovare un accordo con le gerarchie ecclesiastiche. Chiedere di far pagare l'Imu alla Chiesa - reagisce monsignor Bregantini - e' come riproporre «una minestra riscaldata che non è più buona». «È

stato più volte ribadito di avere uno sguardo ampio che tenga conto che questi immobili - aggiunge - il vescovo di Campobasso - sono di sostegno ad una pastorale che e' al servizio della gente e quindi sarebbe un penalizzare chi apre le strade per iniziative di bene».

LE DIVISIONI

Il ddl più che altro rischia di spaccare nuovamente i Cinque stelle. Perché i 68 senatori si sono mossi senza l'avallo del ministro degli Esteri impegnato in un tour de force in Umbria per evitare una sconfitta - o perlomeno accorciare la forchetta che emerge dai sondaggi - che creerebbe fibrillazioni non tanto nel governo, ma proprio nel Movimento 5 stelle. Il sostegno della Chiesa in chiave anti Salvini è infatti decisivo per i rosso-gialli. «Non abbiamo una struttura, non abbiamo niente sul territorio. Altro che riorganizzazione», sottolinea un big pentastellato che preannuncia tempesta dopo domenica. I gruppi parlamentari del Pd cominciano a temere per la tenuta del Movimento. «La situazione sta peggiorando», dice un dirigente dem. Ancora da risolvere il nodo sul capogruppo alla Camera. Martedì ci sarà una terza votazione ma già si prevede fumata nera. «È stato più facile eleggere il capo dello Stato Napolitano», si lamenta un deputato. «Se poi al Senato - osserva un fedelissimo di Di Maio - si mettono a fare queste proposte allora ci facciamo autogol da soli...».

Il timore è che il ddl abbia un effetto controproducente e che si possa pagare peggio nelle urne.

«Bisogna una volta per tutte stabilire cosa è luogo di culto e cosa no. In un momento così delicato per l'economia italiana ci aspettiamo un segnale da parte della Chiesa», sostiene uno dei senatori che hanno raccolto l'appello di Lannutti. «Il ddl fa in modo che si evitino balzelli che definirei una stangata su cittadini e famiglie», insiste quest'ultimo.

Potrebbe arrivare un emendamento ad hoc alla legge di bilancio. La proposta prende spunto da una sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea, che ha condannando l'Italia a una multa nel caso in cui proseguirà a non esigere dalla Chiesa il versamento dell'Imu che avrebbe dovuto pagare tra il 2006 e il 2011, in virtù di una deroga concessa dall'allora governo Berlusconi.

«L'intervenuta legge Monti del 2012 che - rilevano i firmatari del ddl - esonera la Chiesa dal pagamento dell'imposta laddove non vengono svolte attività economiche presenta molte scappatoie che consentono di evitare il pagamento dell'imposta anche dove si produce reddito». Da qui la richiesta di autocertificazioni sull'uso degli immobili da parte della Chiesa nel periodo citato. Per quanto riguarda l'Imu sugli immobili sfruttati commercialmente si propone di controllare da soggetti terzi i bilanci delle società o delle associazioni che li



Peso: 28%

gestiscono. E si punta anche a stabilire che gli immobili occupati per fini sanitari possono essere fonti di reddito e di profitto.

Emilio Pucci

**L'ANNUNCIO DI 70
SENATORI ALLA VIGILIA
DEL VOTO IN UMBRIA
GELO DEI VESCOVI
E IL PREMIER VEDE IL
PRESIDENTE DELLA CEI**



**La cupola della basilica
di San Pietro a Roma
vista da via della
Conciliazione**



Peso:28%

OLTRE 200 OPERATORI DEL SETTORE ALL'EDIZIONE 2019 DEL COIMA REAL ESTATE FORUM

Real estate verso quota 11 mld

Il mercato immobiliare italiano resta attraente, con Milano che continua a essere un'isola felice. Il 77% dei capitali è estero, con in testa Usa e Francia. Uffici e hotel ancora le migliori asset class

DI MANUEL FOLLIS

Una ventata di ottimismo sul mercato immobiliare italiano, che resta piccolo rispetto a quello di molti altri Paesi europei, ma che a fine anno secondo le ultime stime dovrebbe toccare il picco degli 11 miliardi, con un volume di 4 miliardi previsto per il solo ultimo trimestre dell'anno. Un dato, questo, sensibilmente superiore alla media registrata negli ultimi cinque anni, che era di 7,9 miliardi di euro. I numeri sono stati comunicati ieri nel corso dell'edizione 2019 del Coima Real Estate Forum, che quest'anno ha superato i 200

operatori del settore presenti, in rappresentanza di circa 60 primari investitori istituzionali italiani e internazionali. Nel corso dell'evento che si è tenuto alla Fondazione Catella di Milano è stata confermata anche la forte presenza di capitali stranieri sul mercato immobiliare, che continua a rimanere attrattivo. I flussi di capitali sul settore infatti provengono per il 23% da investitori domestici e per il 77% da piazze internazionali, così suddivise: per il 23% dalla Francia, seguita dal Nord America (22%), Uk (10%), Germania (8%), Asia Pacific (5%) e altri investimenti parcellizzati dai restanti mercati finanziari (9%). Nonostante un andamento positivo resta però, quando si parla di real estate, una netta divisione tra Milano e il resto

dell'Italia. Il mercato milanese con un 3,4% di yields si conferma infatti una piazza in grado di garantire rendimenti almeno pari (Londra e Madrid 3,50%), se non superiori, a quelli di altre città europee (Francoforte 3%, Parigi 2,75%) e ha comunque saputo rinnovare il proprio ruolo di capitale finanziaria italiana, rappresentando il 22% del pil nazionale, potendo contare sulla presenza di oltre 4 mila multinazionali e fungendo da crocevia per il 27% dell'export domestico, al centro di una regione che rappresenta la terza area per pil a livello europeo. Nelle analisi presentate da Manfredi Catella, fondatore e amministratore Delegato di Coima, e del managing director Gabriele Bonfiglioli le due asset class che continuano a restare sotto i riflettori sono

quelle legate al terziario (dove le principali opportunità risiedono nella riqualificazione di stock obsoleti) e quelle legate al turismo. L'Italia ha infatti registrato a fine settembre 2019 oltre 2,6 miliardi di investimenti nel settore alberghiero, con un trend di crescita aggregato del 26% (cagr 2013-2018). (riproduzione riservata)



Manfredi
Catella



Peso:30%

Galleria Passarella verso Dea Capital

di Manuel Follis

La Galleria Passarella è pronta a passare di mano e in pole position per l'acquisizione, secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, ci sarebbe Dea Capital. Il processo di vendita da parte di Goldman Sachs è iniziato in estate. Il portafoglio milanese comprende due edifici di pregio a destinazione uffici in pieno centro, per circa 20 mila metri quadrati appena ristrutturati. Si tratta di due palazzi comunicanti che costituiscono un blocco unico che parte da Corso Vittorio Emanuele, passa per Galleria Passarella (edificio Giò Ponti) e arriva ad affacciarsi fino in Corso

Europa. Goldman Sachs ha affidato la gestione della gara a un tandem di specialisti formato da Gva Redilco e Cbre, ma secondo quanto risulta ormai l'aggiudicazione dovrebbe essere arrivata alle battute finali. In sostanza, anche se manca ancora la firma e la negoziazione è ancora in corso perché rimangono alcuni dettagli da stabilire, molti scommettono che alla fine sarà Dea Capital ad aggiudicarsi l'asset di prestigio, per una cifra superiore a 250 milioni. Al momento, tra i tenant dell'edificio ci sono, tra le altre aziende, Spaces, Saras o Michael Page. (riproduzione riservata)



Peso:9%

CONTRARIAN

INVESTIRE IN IMPIANTI PER RIFIUTI PER UN VERO GREEN NEW DEAL

► Le proposte del Governo in materia ambientale compaiono in questi giorni in documenti diversi. Per adesso molti annunci roboanti, con pochi atti concreti. Nel Decreto Clima ci sono misure modeste. Nel Documento programmatico 2020 c'è il riferimento al gettito della tassa sugli imballaggi in plastica e la riduzione dei sussidi al gasolio, una tabella. La Nota di aggiornamento al Def preannuncia un disegno di legge ad hoc per la transizione ecologica del Paese, il famoso Green New Deal, che sarà un collegato alla legge di bilancio. La manovra istituirà due fondi di investimento dedicati, assegnati allo Stato e agli enti territoriali, per un valore complessivo di 50 miliardi in 15 anni. Il Ministro dell'economia ha proposto di togliere gli investimenti green dal calcolo del patto di stabilità: una idea buona, ma che si applicherebbe agli investimenti fatti con risorse pubbliche, e non quelli fatti con risorse private, come quelli per l'economia circolare. Per adesso le misure sembrano inadeguate, insufficienti, alcune (tassa plastica) sbagliate. Serve un vero New Deal. Una prima cosa da fare è sistemare gli incentivi in materia di uso efficiente dell'energia e della materia: efficienza energetica, fonti rinnovabili, economia circolare. Occorre eliminare incentivi e sussidi con effetti distorsivi ed introdurre incentivi ben orientati. Abbiamo avanzato una proposta semplice in materia di economia circolare: estendere agli investimenti in riciclo/riuso/riduzione gli incentivi di industria 4.0 quali superammortamenti e crediti di imposta. Altra proposta: definire subito la spesa dei fondi strutturali 2022-2027 in materia di economia circolare e contrasto ai cambiamenti climatici. Due misure che l'industria italiana (la più forte in Europa) coglierebbe subito, specie se affiancati da robuste iniziative di semplificazione delle leggi e delle autorizzazioni. Il legislatore sembra non accorgersi che l'Italia è il più importante distretto industriale del riciclo in Europa, recupera 100 milioni di tonnellate di materia

l'anno (metalli, carta, vetro, plastiche, tessile, legno, biowaste). Un settore industriale fatto da centinaia di aziende, un fatturato di 55,8 miliardi di euro e un valore aggiunto di 18 miliardi, pari all'1,1% del pil, 2,2 miliardi di euro di investimenti e un'occupazione di oltre mezzo milione di addetti. L'Italia ha il miglior tasso di circolarità nell'uso delle risorse in Europa. Molte aziende stanno promuovendo tecnologie e processi innovativi di riciclo, molte di esse in attesa dei decreti End of Waste. Abbiamo stimato che per raggiungere gli obiettivi di riciclaggio italiani nei prossimi 10 anni servono almeno 10 miliardi di euro di investimenti in impianti, un piano di opere che potrebbero essere finanziate dalle imprese di gestione se opportunamente incentivate e sostenute. Non si tratta di spesa pubblica quindi, ma di obiettivi pubblici raggiungibili con un mix di finanza privata e incentivi statali. Un'altra cosa da fare è sistemare la tassazione ambientale: oggi un puzzle di misure grandi e piccole, più orientate a garantire un gettito sicuro, che a orientare imprese e consumatori verso comportamenti virtuosi e coerenti con gli obiettivi. Incentivi intelligenti e mirati, finanziati da una riforma della tassazione ambientale, tutto inserito in un quadro di semplificazioni di leggi e autorizzazioni. L'emendamento sulle norme "End of waste" recentemente approvato in Senato non va in questa direzione. Sulla base della nuova norma le procedure di recupero di materia avrebbero un percorso di autorizzazione e controlli più rigido e complesso di quelle per gli impianti di smaltimento: un controsenso. Alle aziende italiane andrebbe dato un segnale chiaro dal legislatore: recuperare e riciclare è più facile e rapido che smaltire. Serve un disegno coerente ed unitario, non un puzzle di norme incoerente. (riproduzione riservata)

Chicco Testa
presidente Fise Assoambiente



Peso:26%

Merloni all'Anac, congelata la nomina del nuovo presidente

ANTICORRUZIONE

Un emendamento
al Dl ministeri: il consigliere
anziano subentra a Cantone

Mauro Salerno

Il Governo guadagna tempo per definire il dopo-Cantone all'Autorità Anticorruzione. Scelta delicata da affrontare – soprattutto per un Esecutivo già parecchio messo alla prova dalla sfida della manovra – dopo la stagione di grande visibilità (e rilancio dei poteri) garantita dalla decisione di affidare la presidenza dell'Autorità al magistrato che all'epoca (28 aprile 2014, governo Renzi) si era distinto soprattutto per le sue battaglie giudiziarie contro il clan dei Casalesi.

Ieri è arrivata la notizia che il ruolo di Raffaele Cantone – che giurando in Cassazione è nel frattempo rientrato ufficialmente in magistratura – sarà preso da Francesco Merloni, il consigliere più anziano tra quelli in carica (gli altri sono Michele Corradino, Ida Nicotra, Nicoletta Parisi). Sarà quindi Merloni a guidare nei prossimi mesi l'Autorità, evitando al Governo la necessità di scoprire subito un sostituto capace di non far rimpiangere Cantone, dimessosi a fine luglio in modo nep-

pure troppo velatamente polemico con la scelta del precedente governo di ridimensionare il ruolo dell'Autorità e dare battaglia sul codice appalti che invece Cantone aveva prima (indirettamente) contribuito a scrivere e poi sempre difeso nelle scelte di fondo. Nelle settimane scorse non erano mancate indiscrezioni di stampa sui possibili candidati al vertice dell'Autorità di Via Minghetti. Una "grana" che il Governo potrà affrontare con più calma (il Consiglio di cui fa parte Merloni scade a luglio 2020) dopo aver "scollinato" i sentieri impervi della legge di Bilancio.

A garantire questa possibilità non è tanto l'ufficializzazione della scelta di Merloni – già vicario di Cantone – ma la presentazione di un emendamento Cinque Stelle al Dl Ministeri (in discussione alla commissione Affari Costituzionale del Senato) che in accoppiata a un nuovo regolamento sul funzionamento dell'Autorità – sdoganato guarda caso solo pochi giorni fa – consente di superare gli ostacoli normativi che, altrimenti, avrebbero impedito il regolare funzionamento dell'Autorità, senza passare per la nomina di un nuovo presidente.

Il problema sta nei cosiddetti poteri "monocratici" che le norme e il precedente regolamento dell'Anac attribuivano al presidente e a lui solo, senza possibilità di estenderli a una figura facente funzione. Tra questi funzioni banalmente organizzative come la convocazione e la decisione dell'ordi-

ne del giorno delle riunioni del Consiglio dell'autorità, ma anche molto più incisive e rilevanti per il ricco mercato dei contratti pubblici, come la scelta di chiedere (ai prefetti) il commissariamento degli appalti delle imprese a rischio corruzione e di guidare le attività di Alta sorveglianza (svolte da un nucleo speciale della Guardia di Finanza) sugli appalti legati a eventi particolari, come è per esempio accaduto in occasione dell'Expo di Milano, del Giubileo di Roma, per la bonifica di Bagnoli e ora per il padiglione italiano all'Esposizione universale in programma per l'anno prossimo a Dubai.

L'emendamento presentato al Senato – così come il nuovo regolamento sul funzionamento dell'Autorità – colmano il vuoto normativo, specificando che in caso di vacanza dell'incarico, cessazione o impedimento del presidente l'esercizio di tutte le sue funzioni è assicurato dal componente del Consiglio più anziano per ufficio o per età, identikit che in questo caso si attaglia perfettamente a Merloni. Nato a Roma nel 1947, il nuovo numero uno dell'Anac è stato professore ordinario di Diritto amministrativo a Perugia dal 1990 al 2015 e, fra i vari incarichi, è stato fra l'altro componente, proprio insieme a Raffaele Cantone, della commissione ministeriale che nel 2012 portò all'elaborazione della legge Anticorruzione (la cosiddetta «legge Severino»).



Peso: 13%

"MONDO DI MEZZO"

Cosa resta, chi va
dentro, chi rischia
di uscire dopo
la sentenza Capitale

◊ CALAPÀ A PAG. 8

La sfilza dei reati accertati in quel "Mondo di mezzo"

Cosa rimane in piedi delle accuse al "Mondo di mezzo" di Massimo Carminati adesso che la Cassazione ha cancellato la parola "mafia" davanti alla parola "capitale"? Più di quello che una vulgata delle prime ore ha voluto far credere, l'impianto accusatorio imbastito dalla Procura di Roma guidata da Giuseppe Pignatone, infatti, è comunque solido, anche se sfregiato dall'abbattimento del caposaldo che indicava in un'unica organizzazione, battezzata dai pm appunto Mafia capitale, il cancro di Roma. Le organizzazioni criminali in questione, non mafiose, sarebbero due, distinte tra loro, come già da sentenza di primo grado: una con al vertice Carminati e l'altra con al vertice il capo storico delle coop romane Salvatore Buzzi. Nella sostanza questo si tradurrà nei prossimi giorni con l'uscita di Carminati dal regime di 41bis, il carcere duro per i boss mafiosi acui era sottoposto, e nei prossimi mesi con il ricalcolo delle pene in sede di appello per gli altri detenuti del Mondo di mezzo. In primo grado, per altro, senza il riconoscimento della "mafia" le pene furono più alte che in ap-

pello. Sono una sfilza di capi d'imputazione, quasi tutti, che hanno ricevuto il sigillo della Cassazione, scorriamo quelli dei personaggi principali.

Massimo Carminati, detenuto

Lascerà il carcere di Parma e il 41bis per essere assegnato dal Dap a un'altra casa circondariale nei prossimi giorni. I reati accertati: **associazione per delinquere; estorsione** (la cessione di terreno in danno di Luigi Seccaroni); **trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori** (l'attribuzione fittizia di una villa a Sacrofano al fine di eludere misure di prevenzione patrimoniali); **corruzione** (promessa di assunzione a responsabili e funzionari del Comune di Roma per il compimento di singoli atti riconducibili al loro ufficio / in relazione ai rapporti con Alemanno e Panzironi: vendita funzione del sindaco di Roma Capitale, indicazione componente cda Ama, intervento su nomina dg Ama, messa a disposizione dell'ufficio del sindaco in favore di Buzzi e se stesso, interventi per erogazione finanziamenti dal Comune in favore di Eur spa, interventi

su organi Ama per sblocco crediti in favore delle imprese di Buzzi, interventi su organi del Comune per sblocco finanziamenti in favore di Eur spa, ricezione denaro e

altre utilità da parte della fondazione Nuova Italia di Alemanno / percezioni di denaro mensili e una tantum da parte di incaricati di

pubblico servizio, somme versate per l'assegnazione di appalti alla Eriches-29 giugno); **turbata libertà degli incanti** (il bando di gara di Ama del 2013 per la raccolta differenziata); **trasferimento fraudolento e possesso ingiustificato di valori** (attribuzione fittizia di valori a Eriches-29 giugno e coop Scarl).

Gli altri principali condannati

Salvatore Buzzi, detenuto, capo storico delle cooperative sociali romane: associa-



Peso:1-2%,8-59%

zione per delinquere, corruzione, turbata libertà degli incanti, concorso in corruzione, rivelazione utilizzazione segreti di ufficio.

Riccardo Brugia, detenuto, braccio destro di Carminati: associazione per delinquere, estorsione, rapina.

Matteo Calvio, detto lo "spezzapollici": associazione per delinquere, estorsione, rapina.

Mirko Coratti, libero fino alla sentenza della Cassazione di due giorni fa e arrestato per esecuzione pena, ex presidente dell'Assemblea capitolina (Pd): concorso continuato nei reati di corruzione per l'esercizio della funzione e corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio.

Luca Gramazio, agli arresti

domiciliari, ex consigliere regionale (Pdl), figlio di **Domenico** capo storico della destra sociale romana: concorso continuato nei reati di corruzione per l'esercizio della funzione e corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio.

Fabrizio Franco Testa, agli arresti domiciliari, ex membro del cda di Enav (la società che gestisce il traffico aereo civile in Italia): concorso continuato nei reati di corruzione per l'esercizio della funzione e corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio, pene per il corruttore.

Andrea Tassone, libero fino alla sentenza della Cassazione di due giorni fa e arrestato per esecuzione pena, ex mini-sindaco di Ostia

(Pd): corruzione.

Giordano Tredicine, libero fino alla sentenza della Cassazione di due giorni fa e arrestato per esecuzione pena, ex onorevole capitolino (Pdl): corruzione.

G. CAL.

Il sigillo finale

Condanne per rapine
corruzione, estorsioni
e due associazioni
a delinquere

IL DOSSIER

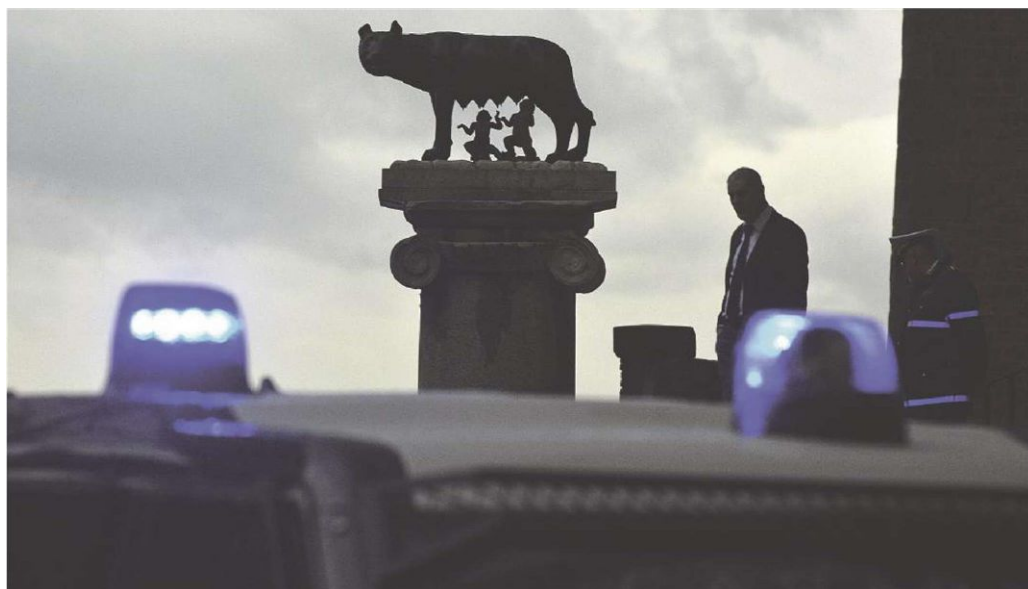
Fu Mafia Capitale

Carminati è in uscita dal 41-bis, ma i crimini commessi dal Nero, Buzzi, sodali e politici corrotti restano un lungo elenco



La Suburra

Sotto, l'arresto di Massimo Carminati, ex Nar, già vicino alla Banda della Magliana, il 2.12.14 Ansa



Peso:1-2%,8-59%

Europarlamento, Pd e M5S divisi Bocciata la risoluzione pro Ong

Il testo sui porti aperti è stato respinto per soli due voti, con l'astensione dei Cinquestelle. Che parlano di un complotto da parte dei renziani rimasti nel Pd. E scoppia la lite tra i giallo-rossi mentre Lega e Fdi esultano

dal nostro inviato
Alberto D'Argenio

STRASBURGO — Si spacca sui migranti la maggioranza di governo nell'aula del Parlamento europeo. A Strasburgo il Partito democratico vota a favore della risoluzione per i porti aperti alle Ong mentre il Movimento 5 Stelle si astiene condannando il testo alla bocciatura per appena due voti (290 a 288) sotto la spinta delle destre. E scoppia la lite tra i soci dell'esecutivo giallo-rosso con riflessi tutti italiani. Da Roma attacca il capogruppo democratico al Senato, Andrea Marcucci: «In Europa è successa una cosa grave, mi chiedo come si possa pensare di costruire una alleanza strategica con un Movimento che su questi temi ha posizioni molto simili a quelle di Salvini».

L'attacco provoca strascichi che avvelenano la giornata. I grillini cambiano posizione all'ultimo, ma accusano il Pd di avere tradito i patti e di averli costretti alla virata. Anche peggio, dietro le quinte parlano di un tranello ordito dai renziani rimasti nei democratici per mettere in crisi l'alleanza politica con i 5S alla quale lavora il segretario Zingaretti proprio a due giorni dal delicato voto in Umbria, dove Pd e pentastellati correranno insieme.

Nei giorni scorsi Pd, M5S e i Verdi, con i quali i grillini lavora-

no a una difficile alleanza politica in Europa, avevano concordato tre emendamenti per migliorare la risoluzione. Ieri due di questi emendamenti sono stati bocciati. A quel punto i Cinquestelle non accontentandosi di un testo forse non perfetto ma comunque sostenuto da tutto il centrosinistra, con una scelta giudicata dagli alleati al limite del cervelotico, in aula hanno deciso di votare contro la risoluzione. Agli attacchi di Marcucci ha risposto l'eurodeputato Ignazio Corrao: «Non sa un tubo delle cose di cui parla». La tesi grillina lambisce il complotto ed è riassumibile così: sono i democratici a non avere tenuto fede ai patti, appoggiando un emendamento dei liberali di Renew Europe che ha affondato uno di quelli concordati tra alleati di governo italiani e Verdi e obbligandoli a votare contro. Come traspariva dalle parole dello stesso Corrao: «Marcucci chiede ai colleghi del Pd perché hanno fatto decadere gli emendamenti concordati, costringendoci all'astensione».

Una contorsione alla quale se ne aggiunge un'altra. Alla vigilia del voto la posizione dei Cinquestelle era stata riassunta come «anti-Carola». Per sfuggire a questa accusa che avrebbe reso più difficile il negoziato per l'ingresso degli europarlamentari 5S nel gruppo dei Verdi, grandi sostenitori della Capitana, la



Peso: 27%

grillina Laura Ferrara aveva presentato un emendamento che, parole sue, «metteva a tacere chi voleva pretestuosamente sintetizzare le nostre proposte come anti-Carola». Caduto l'emendamento, questa la tesi, i pentastellati hanno dovuto cambiare rotta.

Nel caos grillino chi esulta sono i parlamentari contrari al testo, che non sarebbe stato vincolante ma che comunque avrebbe avuto un significativo valore politico nei confronti di governi e soprattutto della Commissione Ue, alla ricerca di sponde per superare l'impasse

sulla riforma delle politiche migratorie bloccate dai sovranisti e dalle capitali del gruppo di Visegrad. Tra gli italiani si sono espressi contro Lega, Fdi e Forza Italia. Tanto che Raffaele Fitto e il capo delegazione di Fratelli d'Italia, Carlo Fidanza, brindavano alla nascita di una nuova potenziale alleanza a Strasburgo e a Roma: «Il voto di tutte le forze di centrodestra contro la risoluzione delle sinistre sui migranti è un segnale di speranza e un risultato a suo modo storico».

Marcucci: "Come si può costruire un'alleanza con loro?". Corrao: "Non sa di cosa parla"



▲ **Segretario dem**
Nicola Zingaretti, 54 anni, governatore del Lazio



Peso:27%

INTERVISTA AL LEADER DEL CARROCCIO: PREMIER NEL PANICO. MANOVRA, SPUNTA UNA CLAUSOLA SALVA CONTI

Salvini: Umbria trappola per Conte

Partiti di governo per la prima volta insieme a un comizio, ma Renzi non raccoglie l'invito di Di Maio

Elezioni in Umbria, oggi a Narni comizio con Conte, Di Maio, Zingaretti e Speranza. Salvini all'attacco: «Il governo è nel panico. Sul caso servizi segreti il premier nasconde qualcosa». **BERTINI, GIOVANNINI, LA MATTINA, LESSI E TOMASELLO** — PP. 4-6

PRIMO PIANO

ELEZIONI REGIONALI

Pd-M5S insieme sul palco, Renzi diserta In Umbria è caccia al voto degli indecisi

Oggi a Narni comizio con Conte, Di Maio, Zingaretti e Speranza. Ma il governo rischia l'effetto boomerang

CARLO BERTINI
ROMA

Su una cosa sono d'accordo: un conto è perdere con uno scarto del 4%, un'altra con l'8 o addirittura il 15%. E siccome i sondaggi sono ballerini, bisogna far vedere che il governo c'è, che i leader della maggioranza si stringono la mano su un palco. Anche perché gli indecisi sono tantissimi, quasi un terzo, molti elettori scelgono nelle ultime 24 ore, addirittura mentre entrano nella cabina elettorale.

Il giro di telefonate per la prima uscita corale di fronte agli elettori parte mercoledì mattina. Luigi Di Maio e Nicola Zingaretti concordano che sia il caso metterci la faccia e vogliono che anche il premier sia con loro. Quindi stamane alle undici tutti insieme sul palco dell'Auditorium San Domenico di Narni con la scusa di presentare la manovra, per chiudere in pompa magna la campagna elettorale umbra.

Investire su questa coalizione

Il segretario del Pd da giorni ormai va predicando che visto che si investe in questo governo è giusto anche investire sul-

la coalizione. Dopo aver incassato l'ok del ministro Speranza per Leu, Di Maio informa dell'iniziativa anche la Bellanova, ma Italia Viva non si accoda, con l'alibi che non ha candidati per i quali fare campagna elettorale. E fa niente che Renzi inviti a votare per Bianconi e che sul territorio gli ex Pd passati con lui facciano campagna per l'imprenditore alberghiero sostenuto anche dai grillini.

Pericolo autogol

Come prevedibile nasce un caso, anzi due: primo, il diniego di Renzi, che ovviamente non va giù a chi, come Zingaretti e Di Maio, ritiene giusto «metterci la faccia», anche se la sfida è in salita. Secondo, la maggioranza riunita su un fronte di guerra ad alto rischio crea anche sconcerto: i sondaggi danno Bianconi indietro di varie lunghezze e gli ex renziani rimasti nel Pd borbottano. «Non si capisce questa mossa di andare lì insieme a Conte: si può solo indebolire il governo se domenica perdiamo in Umbria», accusano i falchi della corrente Base riformista.

E se Di Maio potrà dire di

averle provate tutte e idem Zingaretti, è perché pure in condizione di debolezza non rinunciano a giocarsela di persona. Al Nazareno, dove si monitora più da vicino la ex regione rossa (dove molti comuni importanti sono ormai passati al nemico) arrivano i report dei sondaggisti. Che danno in rimonta Bianconi. Ma soprattutto certificano che c'è una pletera di indecisi, fino al 53% degli elettori.

Limitare al massimo i danni

A sentire le voci ombre, dunque, meglio che il governo nelle sue massime rappresentanze politiche vada lì per cercare di invertire la tendenza nel rush finale. O per limitare i danni, riuscendo a rendere la sconfitta meno cocente. Conte accetta la sfida: va perfino a trovare il presidente della Cei, Bas-



Peso: 1-8%, 4-34%, 5-2%

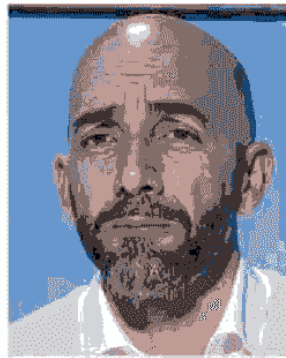
setti a Perugia e prova ad arruolare alla causa gli industriali umbri. Ma cerca di minimizzare il valore del voto regionale («non è un test nazionale»). A Salvini riserva i suoi strali, quando nell'azienda di Brunello Cucinelli, il re del cachemire, alza la voce, con un certo trasporto, contro chi dice che questo governo ha tagliato i fondi per l'ordine pubblico e «fa speculazioni sulla morte del ragazzo a Roma. Lo trovo miserabile». Di Maio pure non è da meno, quando attacca Salvini, perché «l'unico Russiagate è quel-

lo che riguarda la Lega». Il capo grillino non lesina i colpi: si presenta con il sottosegretario al Mit Cancellieri sul cantiere della Terni-Rieti bloccata dal 2017 per annunciare che i lavori in pochi mesi riprenderanno e la strada sarà finita entro l'estate del 2020. Insomma il governo scende in campo e prova a invertire il trend. Oggi l'ultima mossa con la photo opportunity. Si vedrà l'esito. —

© BY NC ND ALCUN DIRITTI RISERVATI

Italia Viva si sfilava con l'alibi che non ha candidati per cui fare campagna elettorale

Gli sfidanti



Vincenzo Bianconi

Imprenditore di Norcia, 47 anni, è presidente regionale di Federalberghi. La sua famiglia gestisce strutture recettive da sei generazioni ed è un simbolo dell'impegno per la ricostruzione in Valnerina. E' sostenuto da Pd, M5S e altre tre liste.



Donatella Tesei

Avvocata, 61 anni, per dieci è stata sindaca di Montefalco. Nel 2018 è stata eletta al Senato. A lanciare la sua candidatura è stato Salvini. La coalizione che la sostiene è formata da Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia e due liste civiche



Peso: 1-8%, 4-34%, 5-2%



ANSA

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, durante la visita nell'azienda di Brunello Cucinelli a Solomeo (Perugia)



Peso:1-8%,4-34%,5-2%

LA RISPOSTA DI GUALTIERI ALLA UE

Quota 100, clausola di spesa bis

**Il ministro: nei conti non c'è
«deviazione significativa»**

Microtasce, lite M5S-Pd

Marco Rogari

ROMA

Sono «prudenti» le stime contenute nel progetto di bilancio italiano. Che «non costituisce una deviazione significativa» delle regole. E il governo confida che «il consolidamento della finanza pubblica» produca un ulteriore calo dello spread con conseguenti «risparmi della spesa per interessi e un miglioramento aggiuntivo in termini di equilibrio strutturale». Nella risposta alla richiesta di chiarimenti arrivata dalla commissione Ue il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, difende l'impianto della manovra «moderatamente espansiva», con cui viene avviato un percorso di riduzione del debito, seppure molto graduale, e la richiesta di flessibilità per 14,4 miliardi. E conferma che anche nel 2021 sarà replicato il meccanismo della clausola della spesa legata a garanzia dei nuovi risparmi attesi da Quota 100.

Come già accaduto lo scorso anno su input del governo «giallo-verde», con la legge di bilancio saranno congelate voci di spesa, prevalentemente dai budget dei ministeri, per un ammontare equivalente alle minori uscite al momento ipotizzate per i pensionamenti anticipati rispetto allo stanziamento originario (8,3 miliardi nel 2021). A giugno, grazie alle indicazioni che arriveranno dai monitoraggi dell'Inps, si tireranno le somme, e sulla base dei risparmi effettivi si sbloccheranno in toto, o in parte, con il Ddl di «assestamento» le somme ora congelate. Un'operazione decisa dal Mef a ulteriore tutela del bilancio.

Gualtieri assicura che il gettito atteso dalle misure anti-evasione è stato quantificato «in maniera prudente ma rigorosa» in 3 miliardi. E sottolinea che l'obiettivo è di «superare di gran lunga» le stime del controllo della spesa e della «tax compliance».

Proprio il capitolo fiscale ha continuato ad agitare la maggioranza. I cinque miliardi attesi dalla legge di bilancio e dal decreto fiscale per effetto di nuova tassazione ma anche della stretta sui giochi, dell'aumento

delle accise sui tabacchi e del taglio agli sconti fiscali, sono finiti subito nel mirino dell'opposizione, in particolare della Lega. Ma a presentare una proposta alternativa per superare balzelli e microtasce, già sotto tiro di Italia Viva, è stato il M5S con un disegno di legge (destinato a trasformarsi in un emendamento alla manovra) che punta a recuperare 5 miliardi facendo pagare alla chiesa l'Ici non versata tra il 2006 e il 2011 e l'Imu relativa agli immobili sfruttati commercialmente che però «eludono l'imposta». La reazione dal Pd non si è fatta attendere. Con il viceministro all'Economia, Antonio Misiani che ha definito i 5 miliardi di microtasce la «#FakeNews del giorno» aggiungendo che «il dato reale è meno di un terzo di quella cifra».

Dal ministero dell'Economia è poi arrivata un'ulteriore precisazione sottolineando che sono 2 e non 5 i miliardi che la manovra prevede di incassare nel 2020 con le nuove tasse: 1,3 miliardi da sugar e plastic tax, 700 milioni dalla web tax e circa 20 milioni dalla nuova modalità di tassazione degli atti giudiziari.



Roberto Gualtieri. L'Italia introdurrà, come l'anno scorso, un meccanismo di «freezing», congelando «temporaneamente» delle spese in attesa di verificare i risparmi attesi da Quota 100 anche per gli anni 2020-2022. Lo ha scritto il ministro dell'Economia nella risposta alla Ue



Peso: 12%

SORPRESA NEL DECRETO FISCALE

Maxitaglio da 3 miliardi alla spesa dei ministeri Credito d'imposta per il pos

Marco Mobili a pag. 3

LE SORPRESE NEL DECRETO FISCALE

Maxitaglio da 3 miliardi Bloccata fino a fine anno la spesa dei ministeri

**Cambiano le coperture del DL
Dal rinvio degli acconti
per gli Isa solo 1,5 miliardi**
ROMA

Stop alle spese dei ministeri per tutto il 2019 con un taglio lineare sulle dotazioni da oltre 3 miliardi. Un credito d'imposta agli esercenti del 30% delle commissioni addebitate per le transazioni effettuate a decorrere dal 1° luglio 2020 con carte di credito, bancomat e moneta elettronica. Pronta la rimodulazione degli acconti delle imposte di fine novembre con cui il Governo fa quadrare i conti della manovra e in particolare quelli del decreto fiscale collegato alla legge di bilancio, mettendo in "sicurezza" complessivamente 1,5 miliardi di maggiori entrate tributarie.

Il taglio lineare delle dotazioni di competenza di tutti i ministeri serve a coprire le maggiori spese per l'anno 2019 e per il successivo biennio previste dal decreto legge come ad esempio i 700 milioni stanziati per il Fondo di garanzia per le Pmi, i 400 milioni del prestito ponte per salvare Alitalia, il nuovo credito d'imposta sulle commissioni per i pagamenti con Pos, nonché la quota di 1,460 miliardi di minore gettito legato alla riduzione degli acconti di fine novembre.

Ma come cambieranno i versamenti di fine novembre per le partite Iva? In primo luogo i soggetti interessati saranno tutti quei contribuenti che nel 2019 hanno usu-

fruito del differimento al 30 settembre delle imposte dovute in autotassazione (Irpef, Ires e Irap). Stiamo parlando di circa 4 milioni di lavoratori autonomi, professionisti e imprese soggetti agli Indici sintetici di affidabilità o che sono in regime forfettario. Secondo l'articolo 58 della bozza del DL questi soggetti d'ora in poi potranno versare gli acconti d'imposta in due rate pari al 50 per cento.

In questo modo per i soggetti che il 30 settembre scorso hanno versato secondo le regole attuali il 40% delle imposte dovute, anziché versare il restante 60% come seconda rata d'acconto dovranno pagare al Fisco il 50 per cento. A conti fatti i contribuenti Isa e forfettari si vedranno ridurre gli acconti dovuti del 10% e complessivamente nel 2019 verseranno al fisco il 90% delle somme dovute.

Per quei contribuenti che invece devono versare ancora tutto l'acconto ci sarà la possibilità di rideterminare gli importi dovuti nella misura del 90 per cento. Lo sconto del 10% varrà solo per l'appuntamento di fine novembre 2019. Il prossimo anno, infatti, i contribuenti verseranno, come detto, due rate del 50% tornano a pagare al Fisco il 100% degli acconti.

Con la riduzione di 10 punti percentuali degli acconti di novembre, anticipata su queste pagine dallo stesso ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, il 17 ottobre scorso, il Governo mette in sicurezza per il 2020 oltre 1,40 miliardi di maggiori

entrate tributarie non contabilizzate nei saldi di finanza pubblica al momento di chiudere la Nota di aggiornamento al Def. La coincidenza di date tra la presentazione del 30 settembre della Nadeff e il termine di versamento prorogato sempre all'ultimo giorno di settembre ha impedito al Governo di tener conto di 1,4 miliardi di versamenti effettuati dai soggetti Isa e forfettari. Somme che a questo punto riemergeranno nei saldi 2020-2021 con la riduzione degli acconti.

Con il testo del decreto legge diramato per le intese a tutti i ministeri si chiarisce meglio anche la decorrenza delle modifiche sul penale tributario, la cui efficacia viene fissata alla data di entrata in vigore della legge di conversione del provvedimento "d'urgenza".

Come anticipato ieri su queste pagine trova posto nel decreto anche la riduzione della quota del fondo di solidarietà comunale ripartita secondo il criterio della spesa storica in favore della quota distribuita con fabbisogni standard e capacità fiscali. Per la formazione del personale



Peso: 1-2%, 3-15%

degli enti, inoltre, viene eliminato il vincolo alla relativa spesa (tetto massimo del 50% della spesa 2009 per formazione).

— **M. Mo.**

— **G. Par.**

« RIPRODUZIONE RISERVATA »

L'approfondimento sugli acconti
quotidianofisco.ilsole24ore.com

**Pronto il
testo, dira-
mato da
Palazzo
Chigi. Car-
cere per gli
evasori in
vigore dalla
legge di
conversione**



Peso:1-2%,3-15%

Detrazioni, più tasse per i redditi alti

VERSO LA MANOVRA

Interessati circa 300mila contribuenti che dichiarano più di 120mila euro all'anno. Oltre questa soglia gli sconti Irpef del 19% saranno azzerati progressivamente. In arrivo una sforbiciata ai bonus fiscali per i circa 300mila maxi contribuenti Irpef. La legge di bilancio in-

trodurrà un graduale azzeramento delle detrazioni fiscali che i contribuenti italiani utilizzano nelle dichiarazioni dei redditi. In sintesi: ridotte progressivamente le detrazioni Irpef al 19% per i redditi superiori a 120mila euro l'anno, fino ad azzerarsi a 240mila euro di reddito dichiarato. Il taglio non riguarderà mutui e spese sanitarie. **Mobili e Parente** a pag. 3

Bonus fiscali, la riduzione parte da 300mila grandi contribuenti

Verso la manovra. Ridotte le detrazioni Irpef al 19% per i redditi a partire da 120mila euro. Gli sconti ridotti fino ad azzerarsi a 240mila euro. Escluse spese sanitarie e mutui prima casa

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Prima vera sforbiciata ai bonus fiscali per i circa 300mila maxi-contribuenti Irpef. Con la legge di bilancio in cantiere e attesa in Parlamento ormai per la fine di ottobre arriverà un graduale azzeramento delle detrazioni fiscali che i contribuenti italiani utilizzano nelle dichiarazioni dei redditi.

Stiamo parlando di tutti gli sconti al 19% che consentono di ridurre l'imposta sul reddito delle persone fisiche. Sul fronte delle detrazioni, poi, la manovra interviene anche sul fronte della riduzione all'uso del contante obbligando, questa volta tutti i contribuenti Irpef, a poter utilizzare le detrazioni fiscali al 19% solo se il pagamento della spesa è avvenuto con carta di credito, debito, bancomat o altro meccanismo di pagamento tracciabile. Con la «digitalizzazione delle detrazioni» (questo è il titolo della norma che si vorrebbe inserire nel Disegno di legge di bilancio) l'obiettivo del Governo e della stessa amministrazione finanziaria è quello di utilizzare la leva degli sconti fiscali per ridurre la circolazione del contante.

Il taglio delle agevolazioni riguarderà i nuovi «ricchi d'Italia» e che ora il Governo giallorosso individua in quei contribuenti che hanno dichiarato redditi superiori a 120mila euro l'anno. Ol-

tre questa soglia le detrazioni Irpef saranno tagliate progressivamente fino ad azzerarsi a 240mila euro di reddito dichiarato. In tutto si tratta di 300mila contribuenti secondo le ultime statistiche fiscali disponibili, ossia poco meno dell'1% del totale delle persone fisiche «conosciute» dal fisco italiano.

L'azzeramento delle detrazioni Irpef non riguarderà in realtà tutte le agevolazioni e non avrà effetto retroattivo. Dalla sforbiciata resteranno escluse per espressa previsione della norma in arrivo le detrazioni per i mutui prima casa, così come quelle per le spese sanitarie. Queste ultime, con oltre 18 miliardi di euro rappresentano anche la quota maggiore di sconti fiscali utilizzati dagli italiani per alleggerire il carico fiscale. Non solo. La norma limita la platea dei bonus da tagliare a quelli che oggi hanno un'aliquota al 19 per cento. In questo modo, per far chiarezza, restano esclusi dal taglio i bonus per riqualificazione energetica degli edifici e quelli per ristrutturazioni edilizie le cui aliquote sono tra il 50 e il 65%, così come il sismabonus o alcune detrazioni per erogazioni liberali oggi al 24 per cento.

Lunga la lista, invece, degli sconti che saranno ridotti. Si parte dalle spese veterinarie, quelle per lo sport dei figli, le spese sostenute per i servizi di interpretariato dai soggetti riconosciuti sordomuti, le spese funebri così come

quelle per frequenza di corsi di istruzione universitaria presso università statali e non statali, nonché quelle per la frequenza di scuole dell'infanzia del primo ciclo di istruzione e della scuola secondaria di secondo grado.

Nel lungo elenco, di cui si riportano in questa pagina soltanto alcune delle principali voci, comprese anche le spese per minori o maggiorenni, con diagnosi di disturbo specifico dell'apprendimento (Dsa) fino al completamento della scuola secondaria di secondo grado, o ancora i premi per le assicurazioni sulla vita o quelle per il rischio di eventi calamitosi sulla casa. Non sfuggono le spese sostenute dai soggetti obbligati alla manutenzione, protezione o restauro dei beni vincolati e sul fronte delle erogazioni liberali il taglio del Governo andrà a colpire le somme a sostegno dello spettacolo e delle associazioni sportive dilettantistiche.

Dal prossimo anno d'imposta saranno riconosciute le detrazioni solo per chi paga in modo tracciabile



Peso: 1-6%, 3-25%

Le detrazioni Irpef da rimodulare e la platea

I contribuenti a rischio taglio o azzeramento delle detrazioni

	DA 120MILA A 240MILA EURO DI REDDITO	OLTRE 240MILA EURO DI REDDITO	TOTALE	
Assicuraz. sulla vita, contro infortuni, invalidità e non autosufficienza	92.253	28.763	121.016	
Spese per istruzione non universitaria	30.259	10.196	40.455	
Spese per istruzione universitaria	30.988	8.774	39.762	
Spese attività sportive ragazzi	28.324	8.726	37.050	
Altri oneri detraibili al 19% *	26.832	8.906	35.738	
Spese locazione per studenti fuori sede	7.257	1.971	9.228	
Spese funebri	5.934	1.758	7.692	
Spese intermediazione immobiliare	1.082	345	1.427	

(*) escluse spese sanitarie e per interessi passivi dei mutui; Fonte: elaborazioni su dati statistiche fiscali Mef



Peso:1-6%,3-25%

Primo piano | La manovra

Gualtieri alla Ue: siamo stati prudenti

Il ministro: accantoneremo i risparmi di Quota 100. Oggi il decreto fiscale al Quirinale. Alitalia, lievita il prestito

ROMA Il governo congelerà una parte della spesa pubblica del 2020 in attesa di verificare i risparmi su Quota 100. La nuova clausola di salvaguardia, una identica fu usata lo scorso anno, è l'unica «concessione» fatta dall'esecutivo alla Commissione Ue, che chiedeva lumi sul deficit 2020. Ma nel giorno in cui è partita la lettera del ministro dell'Economia Roberto Gualtieri per Bruxelles, è scoppiata una fibrillazione sul decreto fiscale che ieri sera non era ancora giunto al Quirinale per la firma del presidente della Repubblica. Nell'ultima bozza il prestito all'Alitalia è salito da 350 a 400 milioni e sono previsti tagli ai ministeri per 3 miliardi. Il testo è atteso al Colle oggi, con forti tensioni, anche sull'entrata in vigore in differita (dopo la conversione in legge del decreto) per le cosiddette «manette agli evasori».

La fibrillazione su un pre-

sunto stop al decreto fiscale è stata alimentata dai malumori di Italia Viva sull'inasprimento delle pene per gli evasori. Ma anche da una lettera dei deputati di Forza Italia (primo firmatario Enrico Costa) al presidente Sergio Mattarella invocando l'incostituzionalità dell'efficacia temporale differita delle manette agli evasori perché stabilita con decreto che presuppone la «necessità e l'urgenza». In realtà l'entrata in vigore ritardata delle pene più severe per la frode fiscale (da 4 a 8 anni) serve a «sterilizzare» il periodo di conversione del decreto, nel quale la soglia della punibilità (fissata a 100 mila euro) potrebbe cambiare.

Tornando alla risposta alla Commissione Ue, Gualtieri spiega che l'economia italiana viaggia ancora molto sotto il suo potenziale e che in questo contesto la Legge di Bilancio non ci espone al rischio di una deviazione «significati-

va» dagli obiettivi. Oltre al blocco temporaneo della spesa, il ministro afferma che le previsioni del governo sono prudenti. Le misure contro l'evasione, per esempio, valgono non più di 3 miliardi.

Come il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che si dice «sereno e convinto della sostenibilità della manovra», il Tesoro confida nella comprensione della Commissione e dell'Ecofin, che a inizio novembre si pronuncerà sui progetti di bilancio dei Paesi membri. Anche se a Via XX settembre sono piuttosto infastiditi dal foglietto girato l'altra sera e subito finito alla stampa, che sintetizzava la manovra. Un sunto maldestramente malizioso, pare uscito da Palazzo Chigi, che ad esempio parlava di 5 miliardi di «microtasse». Una «fake news», l'ha definita il viceministro Antonio Misiani.

Ieri il Mef ha spiegato che le «nuove tasse» sono solo due,

su plastica e bevande zuccherate, che valgono 1,3 miliardi e sono in qualche modo tasse «etiche» (oltre alla Web tax da 700 milioni che esisteva già, ma viene attivata dal 2020). Il conto delle maggiori entrate, tuttavia, è molto più alto. Lo stesso Gualtieri nella lettera alla Ue parla di inasprimenti fiscali (come lo slittamento delle deduzioni per le banche) per 0,3 punti di Pil, cioè più di 5 miliardi di euro.

Dino Martirano
Mario Sensini

La lettera

● Il governo congelerà una parte della spesa pubblica del 2020 in attesa di verificare i risparmi attesi sull'utilizzo di Quota 100 per le uscite previdenziali.

● Nella lettera di risposta all'Ue si spiega che l'economia italiana viaggia ancora molto sotto il suo potenziale

Il Tesoro

Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri: la manovra prevede il congelamento dell'Iva



Peso:31%

PARLA IL MINISTRO PROVENZANO

«Accordi per l'Ilva,
lo scudo legale esiste»

di **Federico Fubini**

a pagina 31

«Sud, la priorità è l'industria Lo scudo legale? La tutela c'è»

Il ministro Provenzano: Whirlpool? Comportamento inaccettabile

L'intervista

di **Federico Fubini**

Giuseppe Provenzano, siciliano di 37 anni, dottorato di Diritto pubblico alla Scuola superiore Sant'Anna — una delle poche istituzioni davvero meritocratiche, statali e di élite del Paese — ha ricevuto nelle sue mani dal 5 settembre un calice potenzialmente molto avvelenato: ministro per un Sud che da anni fa segnare le peggiori performance economiche, di occupazione e di tutela dell'ambiente — per esempio nella gestione dei rifiuti — di tutta l'area euro. Con in dote una lunga lista di pericolose crisi industriali aperte, dall'Ilva di Taranto alla Whirlpool di Napoli la cui chiusura è ormai imminente.

Ministro, sempre più c'è chi propone per il Sud un avvenire da meta turistica e di produzioni alimentari di nicchia. Che ne dice?

«Che non esiste Sud senza industria. Agricoltura, turismo e cultura hanno grandi potenzialità inesprese, e magari pure l'allevamento delle cozze. Ma un'area di venti milioni di abitanti senza produzione non ha futuro. Possiamo discutere di cosa e come produrre, ma il

piano per il Sud che vogliamo presentare dovrà puntare a reindustrializzare, nel segno dell'innovazione e della sostenibilità ambientale. Non a vagheggiare un luogo dove passare solo le vacanze».

Se rivitalizzare l'industria è l'obiettivo, togliere lo scudo penale per i manager sul risanamento ambientale dell'Ilva lo contraddice. Era una precondizione all'investimento per ArcelorMittal.

«Un Paese che cambia costantemente le regole del gioco non fa un buon servizio allo sviluppo. Ma ricordo che per l'articolo 51 del codice penale chiunque agisce nell'adempimento di un dovere come per il piano ambientale non è punibile, tantomeno per colpe di altri e errori commessi in precedenza. Dunque una tutela c'è. Gli accordi con ArcelorMittal restano validi. Non ci sono alibi o pretesti».

Allora perché avete confermato il decreto del governo M5S-Lega, che vuole togliere proprio quello scudo penale?

«Si era creata una situazione un po' delicata in Senato e si trattava di convertire un decreto di un governo precedente. C'era rischio politico e si è preferito procedere così».

Significa che in fondo non ci credete e intendete superare quella norma voluta da M5S?

«Trovo che il destino di migliaia di lavoratori non possa essere appeso alle dinamiche interne di un gruppo parlamentare. Il Paese deve avere la

maturità di assumere impegni stabili. Il nuovo governo è vincolato da un ordine del giorno del Pd approvato in Parlamento a garantire attività produttiva, salvaguardia dell'occupazione, ambientalizzazione degli impianti e salute dei cittadini. Si può fare, come accade altrove. Se sarà necessario, anche con un provvedimento ad hoc. Nel governo c'è piena condivisione della natura strategica dell'ex Ilva, altro che preparare la chiusura».

Prepara un decreto per reinserire la tutela penale per i manager richiesta da ArcelorMittal?

«Non mi risulta che l'azienda lo stia chiedendo. Parlavo di un provvedimento per garantire tempi certi per l'ambientalizzazione, per aprirsi a innovazioni industriali dettate da nuove condizioni oggettive di mercato. Per tutelare lavoro e salute, insomma. Se serve io sono pronto. Ma ricordo che Taranto non è solo l'acciaio. Lavoriamo a rilanciare il porto con la Zes, a rigenerare la città».

Whirlpool a Napoli è un'altra crisi urgente. Non è che il governo in realtà man-



ca degli strumenti per gestirla?

«È inaccettabile che un'azienda cambi i piani industriali concordati senza alcuna spiegazione. Ed è inaccettabile che si cedano rami di azienda senza garanzie sul futuro, lasciando che tutto ricada sui lavoratori. L'Italia deve farsi rispettare e per farlo ci dobbiamo attrezzare con sanzioni efficaci».

Ministro, la gran parte delle perdite europee di Whirlpool in Europa sono concentrate a Napoli. Sanzionare un'azienda perché va male e deve chiudere non finirà per allontanare gli investitori in futuro?

«Concordare un piano industriale e poi dopo sei mesi smentire la parola data non è

un diritto, per nessun investitore. Come governo, noi possiamo pensare ad alcuni strumenti per sederci al tavolo con più forza negoziale. Per esempio, è interessante l'esperienza della legge Florenge in Francia, che impone a un investitore che voglia dismettere un sito di trovare prima un acquirente e motivare le sue risposte. Questo permette di dare continuità produttiva e tutelare l'occupazione».

Non sarebbe più utile se l'Italia si dotasse di fondi per entrare nel capitale delle aziende in crisi, per ristrutturare e rivendere in tempi brevi?

«Servono entrambe le cose. Servono strumenti di politica industriale e mezzi per osta-

colare operazioni di natura predatoria. Adesso su Whirlpool abbiamo l'urgenza di intervenire, poi vedremo».

C'è chi dice che oggi il ministero dello Sviluppo (Mise) non abbia la capacità amministrativa di gestire i 265 tavoli di crisi aperti. Lei che ne pensa?

«Non c'è dubbio che dobbiamo rafforzare le strutture che si occupano delle crisi per risolverle. Anche il decreto in corso di conversione lo prevede. Andranno coinvolti anche altri ministeri e penso che il Mise sia d'accordo. Il mio collega Stefano Patuanelli ha dato segni importanti del suo impegno in questo senso. Ma bisogna darsi una strategia oltre le crisi, per investire e diffondere quel Sud produttivo e innovativo che serve all'Italia, anche al Centro-Nord».

Si a turismo e agricoltura ma un'area di venti milioni di abitanti senza produzione non ha futuro

Un Paese che cambia costantemente le regole del gioco non fa un buon servizio allo sviluppo



Ex Svimez

Giuseppe Provenzano, 37 anni, Pd, è ministro per il Sud. Originario della provincia di Caltanissetta, è stato vicedirettore dello Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno



Da sinistra, i lavoratori dell'Ilva di Taranto il giorno del referendum su ArcelorMittal e la protesta, settimana scorsa, dei lavoratori Whirlpool di Napoli



Peso:1-2%,31-53%

Il ministro e il caso Ilva

Provenzano: “Senza l’industria il Sud non esisterà più”

di **Marco Patucchi**

● a pagina 6

Il colloquio con il ministro dem

Provenzano “Taranto deve avere l’acciaio Senza industria il Sud non esiste”

di Marco Patucchi

«Partecipo anch’io all’incontro con i sindacati sulla ex Ilva. Ho chiesto a Patuanelli di esserci perché voglio dire a tutti che non esiste il Mezzogiorno senza industria». Finalmente il Pd entra in campo per giocare la partita delle crisi industriali. E lo fa con la voce del ministro per il Sud e la Coesione Territoriale, Peppe Provenzano, che oggi sarà al ministero dello Sviluppo Economico per la riunione con i segretari di Fiom, Fim e Uilm. Se vogliamo, è un debutto per i dem nella squadra giallo-rossa, visto che fino ad ora ai tavoli di crisi (Ferrieri di Servola, Whirlpool, ex Ilva...) non si erano seduti neanche i sottosegretari in quota Pd, peraltro ancora in attesa delle deleghe. E Provenzano sembra voler recuperare un ruolo per quello che un tempo era considerato “il partito delle fabbriche” e che nel nuovo esecutivo ha lasciato al M5S la guida dei ministeri dello Sviluppo Economico e del Lavoro. «Il Consiglio dei ministri ha condiviso la portata strategica dell’acciaio per l’Italia e per Taranto – dice il ministro – e non bisogna fornire alibi a nessuno per disinvestire». Un messaggio chiaro, dunque, anche ad

ArcelorMittal: «Gli impegni presi vanno confermati».

Le parole di Provenzano arrivano in coda a una “due giorni” che ha squadernato tutti i diversi pareri all’interno della maggioranza e all’interno degli stessi partiti che la compongono. Fibrillazioni e incoerenze giocate sulla pelle degli oltre 10 mila lavoratori della ex Ilva. Il M5S, per dire, che era partito dal mantra della chiusura dell’acciaieria tarantina sbandierato nella campagna elettorale di due anni fa, passando poi dal “lodo” Di Maio (allora alla guida del Mise giallo-verde) con il mantenimento dell’immunità penale per i manager della fabbrica (dirimente per la conferma dell’investimento di ArcelorMittal), ed arrivando alla retromarcia sullo scudo giudiziario votata in Senato. Insomma, un ritorno alla casella di partenza: «Taranto può e deve pensare al suo futuro senza vederlo legato allo stabilimento ex Ilva», la chiosa del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Mario Turco. «L’emendamento soppressivo dell’immunità – hanno scritto ieri i parlamentari pentastellati pugliesi, quasi a voler smentire

spaccature grilline – porta la firma del Movimento, deputati e senatori tutti». Se non fosse che in serata Luigi Di Maio ha sterzato di nuovo: «Per me a Taranto si deve produrre l’acciaio, in maniera compatibile con l’ambiente. Il lavoro che dovrà fare questo governo è sostenere al massimo la produzione dell’acciaio a Taranto e assicurare a quel territorio un’altra vocazione economica».

Anche il Pd non ha brillato per linearità, votando senza se e senza ma l’abrogazione dello scudo penale e cercando poi di recuperare terreno nei confronti degli operai della ex Ilva allarmati per le prospettive di disimpegno o di parziale ridimensionamento del piano di ArcelorMittal: «Oggi nell’incontro con i sindacati – spiega ancora Provenzano – vado a ribadire l’importanza dell’industria in generale e di uno stabilimento, quello di Taranto, in particolare. Naturalmente condividendo la necessità di aprire a innovazioni



Peso: 1-3%, 6-36%

tecnologiche, ma senza mettere in dubbio il futuro dell'acciaieria. Su tale linea c'è anche il ministro Patuanelli e, tutto sommato, la vera novità è proprio questa». Considerazione rafforzata da Alessia Morani, sottosegretaria allo Sviluppo Economico in quota Pd: «Per il futuro della ex Ilva, la posizione del governo è quella ben espressa dal ministro Patuanelli, nel suo intervento in aula al Senato. È possibile trovare un punto di equilibrio con ArcelorMittal che salvaguardi la capacità produttiva, le risposte occupazionali e la tutela dell'ambiente e dei cittadini. Non

potrà esserci risanamento senza lavoro». Anche Provenzano sostiene che «lavoro e salute possono e devono coesistere». Oggi lo dirà ai sindacati, ma per i lavoratori non è più tempo di promesse.

—“—
*Parteciperò
all'incontro con i
sindacati sull'ex Ilva
ArcelorMittal
deve mantenere
gli impegni
sulla produzione*
—”



▲ Il ministro Peppe Provenzano



Peso:1-3%,6-36%

ANTONIO MISIANI Il viceministro dell'Economia: fatto il massimo in condizioni estreme

“Grandi investimenti sull’ambiente E 10 miliardi in meno per l’Iva nel 2020”

INTERVISTA

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Questa è una legge di Bilancio nata in condizioni molto difficili, con un paese in stagnazione e un enorme aumento dell'Iva da scongiurare». Parla Antonio Misiani, pd, viceministro dell'Economia e uno dei protagonisti dell'elaborazione della manovra 2020. «Sono le condizioni che hanno determinato la fuga di Salvini e la crisi di governo - spiega - noi in cinque settimane riusciamo a bloccare l'aumento dell'Iva, ad avviare il taglio delle tasse ai lavoratori, e a lanciare il più grande piano di investimenti per l'ambiente e le infrastrutture sociali che questo Paese abbia mai visto. Sono risultati molto importanti, che la maggioranza ha il dovere di valorizzare nel rapporto col Paese».

Da fuori, l'impressione è che i partiti premano con mille sollecitazioni, creando problemi continui.

«Ho fatto tante leggi di Bilancio nella mia carriera parlamentare, e non ne ho mai vista una tranquilla. Forse quest'anno le criticità sono accen-

tuate dagli spazi ristretti, legati all'impegno assunto di bloccare l'aumento dell'Iva. Li gestiremo contando sul senso di responsabilità da parte di tutti. In una coalizione tutti possono far valere il proprio contributo di proposta e le proprie sensibilità, ma poi si deve trovare un punto di sintesi».

Nel rapporto con l'Europa ci sono difficoltà?

«Con l'Europa possiamo dimostrare, numeri alla mano, che è una manovra di bilancio espansiva ma che rispetta le regole».

Clausole di salvaguardia: l'anno prossimo avremo lo stesso incubo da affrontare?

«No. Non ci limitiamo ad annullare la clausola di salvaguardia per il 2020, ma riduciamo anche di molto quelle degli anni successivi: nel 2021 sono oltre 10 miliardi in meno rispetto ai 29 inizialmente previsti».

Ci sono polemiche sull'uso del contante. Cosa avete deciso?

«Quando si vedranno i numeri e le norme, si vedrà che la scelta del governo è soprattutto quella di incentivare e favo-

rare il passaggio degli italiani alla moneta elettronica e ai pagamenti digitali. È una grande scommessa di modernizzazione del Paese. Lo facciamo mettendoci molte risorse, lavorando col sistema bancario per abbattere i costi per gli esercenti, facendo partire la lotteria degli scontrini. Insomma, tanti strumenti di incentivazione che aiuteranno questo processo».

Come andrà a finire per la cedolare sugli affitti?

«Se saranno recuperate coperture ulteriori siamo disponibili a migliorare tutto quello che è migliorabile. Compresa la cedolare secca, che però senza la legge di Bilancio sarebbe schizzata al 15%, e che abbassiamo al 12,5%, rendendola permanente».

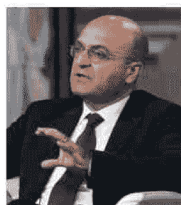
Plastic tax e sugar tax non piacciono alle imprese. Andrete avanti?

«Saranno inserite nel disegno di legge di Bilancio, poi nel percorso parlamentare vale quanto detto sopra: con coperture alternative tutto si può migliorare. Ciò premesso, ricordo che sulla plastica ci sono direttive europee che impongono il progressivo supe-

ramento della plastica monouso, e l'intervento fiscale serve per accelerare questa transizione. Vogliamo aiutare le aziende a riconvertirsi dal punto di vista tecnologico verso la plastica ecosostenibile. Sulla *sugar tax*, vorrei ricordare che è adottata da oltre cinquanta paesi e che ha un impatto piuttosto limitato».

La rivalutazione delle pensioni si traduce in cinquanta centesimi in più al mese. Non era meglio lasciar perdere?

«Con i sindacati vogliamo discutere di tante materie che riguardano i pensionati, a partire dalla legge quadro sulla non autosufficienza. Alcune cose potremo farle nella manovra, su altre dovremo fare una discussione più approfondita». —



ANTONIO MISIANI
VICEMINISTRO PD
DELL'ECONOMIA

Tassa sulla plastica indicata dall'Europa
Quella sullo zucchero nelle bibite esiste in cinquanta Paesi

Questa manovra crea tensioni ma ne ho viste tante e non ce n'è mai stata una tranquilla



Peso:30%